



# LA VOCE



COMUNE DI  
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative  
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:[www.avavarese.it](http://www.avavarese.it)  
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail [info@avavarese.it](mailto:info@avavarese.it)**

**Numero 287 aprile 2017**

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

## **Sommario**

### **Copertina: fiori di primavera.**

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Comunicazioni della Redazione.		“	2
<b>Com. A.V.A</b> Soggiorni di gruppo .....	A.V.A.	“	3
Convocazione assemblea ordinaria. ....	AVA	“	5
<b>La voce ai lettori:</b> Poesie di Alba .....	<i>Alba Rattaggi</i>	“	6
Miraggi .....	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	6
Il mistero della vita.....	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	7
Poesie di Patrizia.....	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	8
Poesie di Angela .....	<i>Angela Mengoni</i>	“	9
Settantanni.....	<i>Angelo Bertolini</i>	“	10
Visione ultima .....	<i>Enrico Robertazzi (dalla figlia Silvana)</i>	“	11
Il sogno .....	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	12
Poesie di Lidia Adelia .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	12
Poesia di Luisa Oprandi .....	<i>Luisa Oprandi – a cura di M. Grazia Zanzi</i>	“	13
<hr/>			
<b>Copertina “Storie di casa nostra”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	15
Castello Pusterla Melzi a Tradate .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	16
Come si scaldavano.....	<i>Silvana Cola</i>	“	18
Ciro l’apolide .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	19
Eccellenze varesine quasi dimenticate .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	23
I Begardi .....	<i>Miranda Andreina</i>	“	25
L’equivoca politica di un merlo indiano .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	26
Un piccolo, piccolissimo eroe .....	<i>Silvana Cola</i>	“	27
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano.....	<i>A cura di Giuseppina Vallini</i>	“	28
Strade e piazze di Varese. (23^ parte) .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
<hr/>			
<b>Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	33
Lo strano caso di Matilde Campi (1^ parte) .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	34
Riflessioni in opportunità di vita .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	38
Giallissimo quiz .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	40
Qualche notizia ci riconcilia con il genere umano .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	42
Racconto di fantasia .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	44
Aforismi sulla saggezza .....	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	44
<hr/>			
<b>Copertina “L’angolo della poesia”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
Montagne .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	46
Poesie di Silvana .....	<i>Silvana Cola</i>		46
Cuore – amore – dolore .....	<i>Luigia Cassani</i>	“	47
Poesie di Giancarlo .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	48
Poesie di Pasqua .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	50
<hr/>			
<b>Copertina “Gocce di scienze”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	51
La Camelia (Camelia japonica) .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	52
Venti a carattere mondiale o planetario .....	<i>Michele Russo</i>	“	54
Spulciando qua e là .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	56
<hr/>			
<b>Copertina “Rubriche ed avvisi”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Il fiume di sale nelle viscere della Sicilia .....	<i>Luigia Cassani</i>	“	58
Museo Castiglioni – Villa Toeplitz Varese .....	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	59

<u>Att. A.V.A.</u> Il coro degli Alpini al Centro di Via Maspero .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	60
<u>Att. C.D.I.</u> Festeggiamenti di carnevale al C.D.I. ...	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	61
Carnevale in maschera .....	<i>Gianni Pilati</i>	“	62
Coro delle Coccinelle Scalmanate all’RSA di Biumo Superiore .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	63
Ciclo di Fiabe e Favole presentate e discusse con gli ospiti del CDI .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	64
Notizie varie .....	<i>Angelo Riva e Giovanni Berengan</i>	“	65
Mondo curioso .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	66
Storielle .....	<i>Angelo Riva e Giovanni Berengan</i>	“	67
Una storia incredibile .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	69
Divagazioni .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	70
Vocabolario .....	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	71

### Redazione:

<b>Mauro VALLINI</b>	<b>CAPOREDATTORE</b>
<b>Giuseppina GUIDI VALLINI</b>	<b>SECRETARIA</b>
<b>Giovanni BERENGAN</b>	<b>RAPPORTI CON IL COMUNE</b>

### Articlisti presenti alle riunioni di redazione:

Luigia CASSANI	Silvana COLA	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO	Mauro VALLINI
Maria Grazia ZANZI		

### Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Angelo BERTOLINI	Silvio BOTTER
Carlotta CAVALLASCA	Patricia DE FILIPPO	Angela MENGONI
Alberto MEZZERA	Lidia Adelia ONORATO	Luisa OPRANDI
Giuseppe PAGANETTI	Gianni PILATI	Alba RATTAGGI
Angelo RIVA	Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI

## Comunicazioni della redazione

### Comunicato della famiglia Lastella

Maria Lastella, moglie di Raffaele, ringrazia tutti coloro che con grande affetto le sono stati vicino in questa dolorosa circostanza ed hanno preso parte ai funerali di Raffaele, che hanno avuto luogo il giorno 27/2/017 presso la chiesa di S. Ambrogio a Varese.

### Errata corrige:

Nel numero de La Voce di Febbraio, a pag 23, è stato erroneamente attribuito l’articolo “Gli Estensi a Varese” a cura di Michele Russo senza citarne l’autore che è Gianni Botter. Me ne scuso con i lettori e l’autore..

### Buona Pasqua

A tutti i lettori ma in particolare con un augurio ad Adriana Pierantoni e a Lidia Adelia Onorato perché ritrovino un po’ di salute. Un abbraccio fortissimo a queste nostre meravigliose donne.





## **A. V. A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI**

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124  
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE  
 Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299  
 www.avavarese.it - E-mail: info@avavarese.it



*In ottemperanza alle norme statutarie il Comitato di Gestione dell'AVA Varese convoca:*

# **L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**

*presso la sede sociale di Via Maspero 20, alle ore 24.00 di venerdì 9 aprile 2017 in prima convocazione e:*

*alle ore 14.30 di Lunedì 10 aprile 2017*

*in seconda convocazione, con il seguente:*

### **Ordine del Giorno:**

- 1. nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea*
- 2. eventuali ricorsi da Soci esclusi*
- 3. lettura e approvazione verbale Assemblea 2016*
- 4. relazione morale del Presidente anno 2016*
- 5. relazione finanziaria anno 2016*
- 6. relazione del Collegio dei revisori anno 2016*
- 7. discussione e approvazione delle relazioni*

**Il Comitato di Gestione**

Varese, 20 marzo 2017

# *Storie di Casa nostra*



**Castello Pusterla Melzi a Tradate**

# Saggi, pensieri e riflessioni



*C'è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce.*

*(Leonard Cohen, Anthem)*

# L'angolo della Poesia

6



## ***Ciliegi in fiore***

*Trasuda l'aria  
del profumo  
di ciliegi in fiore  
Cascate di petali  
orlano di bianco  
l'etereo azzurro.  
Gira soave  
la giostra dei colori  
Le sue ali spruzzano  
tenui zefiri  
che scendono  
dentro l'anima  
a rallentare  
il battito del tempo*



# Rubriche e avvisi

*Buona Pasqua*



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature  
ed ... anche altro**

## La Voce ai lettori

### Poesie di Alba

#### A passi troppo lenti

*Mi coglie uno stupore doloroso  
nel constatare che non reggi il passo.  
Con fatica arranchi per la china  
e già l'eco dei tuoi passi s'allontana.  
Io, lo sai, non posso vivere senza accelerare.  
Un'ansia di vita mi possiede,  
respiro il mondo, la gioia ed il dolore  
a piene mani, finché mi scoppia il cuore.  
Sento il tuo fiato che ansima lontano,  
la tua voce, flebile richiamo,  
allora provo ad allungare il braccio  
ma non sfioro nemmeno la tua mano.*



#### A mio padre

*Mi stringi la mano  
e una lacrima riga  
la tua guancia rugosa.  
Ti stringo la mano  
e d'un tratto io sono  
solo puro dolore.*

*Alba Rattaggi*

### Miraggi

*Carlotta Fidanza Cavallasca*

*Nella scia di un faro  
danzano impazziti  
miriadi di insetti  
Quell'approdo di luce  
ora quasi imprigiona  
il loro moto frenetico  
Nel buio della vita  
si alternano luminosi  
fasci di speranza  
che si fanno meta  
per passi insicuri  
È terra nuova  
ove si corre  
anelando a conquiste.  
Inebria il profumo*



di fiori fruttuosi  
 Quando improvvisa  
 si spegne la luce  
 di nuovo nel buio  
 attanagliano ansie  
 riemergono affanni  
 E si resta in attesa  
 di nuovi farì  
 pur sapendo  
 che son solo miraggi.

## Mistero della vita

Giuseppe Paganetti

Quando cominciai a usar la mia ragione  
 e seppi quanti omini prim di me ci furon stati,  
 mi posi già d'allor a resolver la questione:  
 come abbiám fatto tutti quanti ad esser nati?

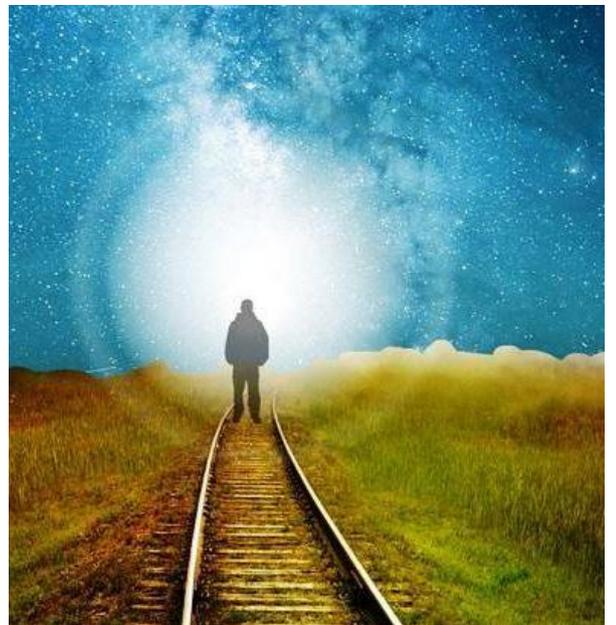
Qualcun m'ha detto che ci ha portati la cicogna,  
 altri che siam nati sotto un cavolo in giardino.  
 Perché a dir la verità tutti han vergogna,  
 quando a porre la domanda l'è un bambino?

Or che son'omo e son cresciuto,  
 la domanda me la pongo pure adesso,  
 ma non per l'estro che da tutti è conosciuto,  
 che sia chiamato amore oppure sesso.

C'è chi dice d'esser nato per regnare  
 e che altri invece devono soffrire,  
 sottostando al loro comandare,  
 ubbidendo fino al lor morire.

Ma il Vangel insegna a noi mortali,  
 che tutti dalla polvere veniamo  
 e anche se tra noi  
 non troviamo due uguali,  
 di carbonio, azoto, idrogeno  
 ed ossigeno fatti siamo.

Io invecchio, ma la risposta ancor mi  
 sfugge.  
 Credevamo d'esser cosa nuova appena nato,  
 ma se nulla si crea e nulla si distrugge  
 vuol dire che siamo tutti oggetti riciclati.



## Poesie di Patrizia

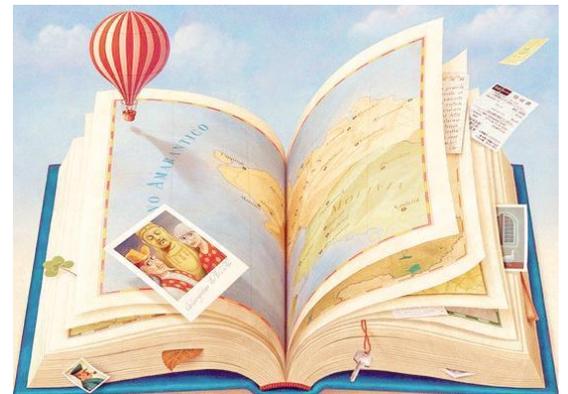
### La bambola

*Sarò una bambola, la tua bambola,  
la più bella, la più vera,  
quella che sta lì,  
ti fa notare le mani tra le mani.  
Le bambole ci sono sempre state,  
quelle che se dai loro un pizzicotto  
fanno finta di non averlo sentito  
e stanno lì immobili,  
a far notare la parte migliore di sé,  
non si lasciano avvicinare,  
si lasciano però guardare,  
facendoti immaginare  
quello che alla fine non riesci a capire,  
perché esse si aprono alla vita,  
e tu, dopotutto, capisci quello che ti trovi davanti,  
appunto una donnetta vitale*



### Lo so

*Lo so, viaggiare con la fantasia è bello,  
però non viaggiare continuamente,  
rimani presente.  
È giusto pensare fin quando ce la fai,  
poi tralascia il pensiero,  
e agisci d'istinto quando puoi.  
La luce del sole ti aiuta  
e quando rientra c'è sempre un colore  
che sostituisce il sole  
e te lo mostra anche se è nascosto:  
attraverso il colore si può vedere la luce e la vita,  
basta volerlo.*

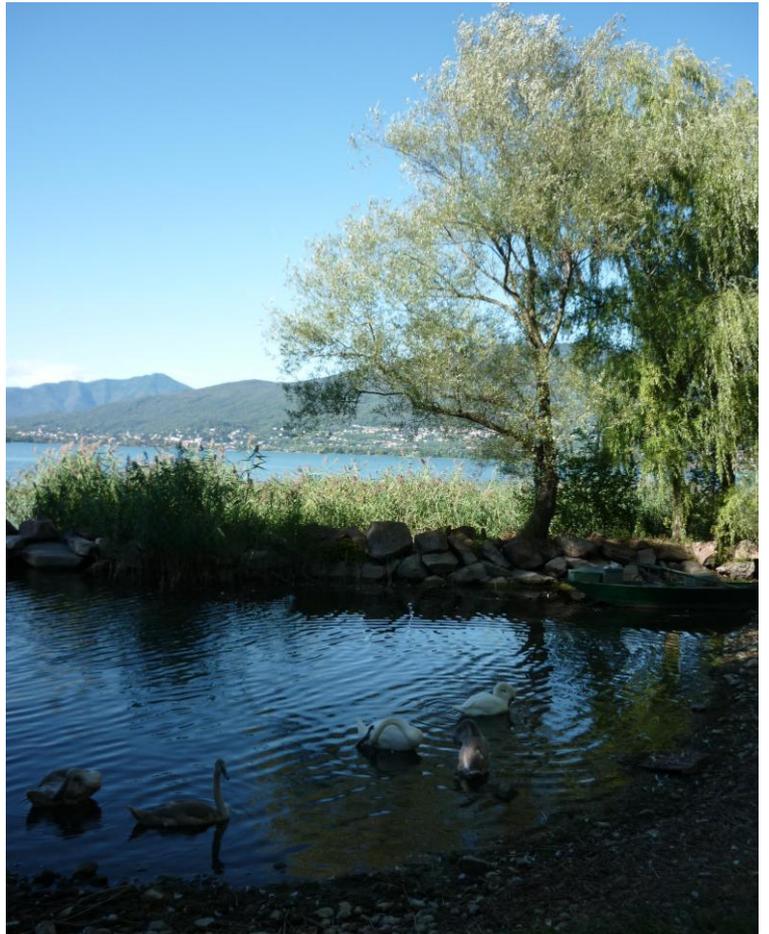


*Patrizia De Filippo*

## Poesie di Angela

### Storia d'un amur

**A** sun turnava là  
 indua avevi un dì incuntrà  
 sott ai fras'c d'un sàras, ul mè amur.  
 Signùur ... a m'è vegnüü ur magün  
 A regurdà quel dì:  
 che mi g'hoo dì da sì  
 Sì, davanti a Ti Signùur,...  
 e mò, sun turnàva là ... chissà ...  
 dopu tant'ann,  
 a regurdà fregüj.  
 da ûr rubaa al sù  
 da ûr rubaa al sögn  
 sena savé, ne mi né ti,  
 che quel dì.  
 'l saria stai l'inizi de quaicoss...  
 che, anmò insema, femm viv.  
 Nissun s'è curgiüü  
 che i ann hinn passà via  
 inscì, 'me un boff de vént,  
 tra gioi e dulur.  
 Ma, sott ai fras'c dul sàras,  
 gh'è restaa un segn:  
 "Ra storia dul mè amur!"



*Sotto le frasche di un salice ...*

### In riva al mare - ricordi del passato

**V**orrei correre a piedi nudi sulla calda sabbia  
 ed assaporare il profumo del mare,  
 cogliere conchiglie al mattino presto  
 quando tutt'intorno è silenzio  
 poter guardare all'orizzonte,  
 vedere la natura con i suoi colori,  
 poter correre sulla sabbia  
 fino a far male al cuore.  
 Poi, quando ogni rumore del giorno muore  
 vorrei guardare all'infinito nell'anima mia  
 scoprire e poi scordare il dolore del passato  
 quando la vita mia doveva essere bella...  
 ora che tutto è mutato,  
 ora che tutto è passato,  
 più non ho voglia di correre sulla calda sabbia  
 io mi fermo... guardo... sorrido... aspetto...



## Settantanni

Riporto questa poesia postuma di Angelo Bertolini. L'autore è deceduto nel 2008 e la poesia fu pubblicata dalla "Prealpina" del mese di marzo

*Giovanni Berengan*

**G**li anni passano e volano via  
 resta solo la nostalgia  
 Ma al mattino quando mi alzo,  
 soffro ancora di più:  
 Mi gocciola il naso per il raffreddore  
 ed ho sparsi un po' di dolori  
 A camminare mi fan male i calli  
 ci vedo poco senza occhiali:  
 I visceri brontolano per la colite  
 se prendo freddo mi viene la bronchite  
 Mi cresce la pancia ed ho il doppio mento  
 e per fare pari ho perso i capelli:  
 mi tocca allargare di un buco la cintura  
 però mi sono abbassato di statura.  
 A fare le scale mi viene il fiatone  
 e mi si alza la pressione;  
 ho le mani gelate e anche i piedi freddi  
 ci sento poco dalle due orecchie.  
 La spina dorsale ha la scogliosi e  
 le giunture mi dolgono per l'artrosi  
 che se mi piego, ma appena appena,  
 mi viene un dolore alla schiena:  
 A leggere il giornale mi piangono gli occhi  
 ed ogni tanto mi scricchiolano le ginocchia:  
 Dormicchio di giorno e mi sveglio la notte  
 e alla mattina mi sento più mogio,  
 Ho un po' di diabete e mezza dentiera  
 e mi viene l'allergia a primavera.  
 La mia memoria viene e va  
 e per poco mi metto a brontolare,  
 mi arrabbio quasi per niente  
 e divento noioso e anche esigente.  
 Saranno le stagioni o l'umidità?  
 No, e diversa la realtà:  
 Perché se mi guardo allo specchio  
 la verità si vede: sono diventato vecchio!  
 Allora mi viene la malinconia:  
 non le dò ascolto e la mando via;  
 Con pazienza sopporto i dolori,  
 fin qui son arrivato: grazie Signore!  
 Senza pretese, però ho un desiderio:  
 di restare qui ancora un po',  
 Sono curioso di vedere se questo mondo  
 Migliorerà o andrà ancora più a fondo.



*Angelo Bertolini*

## Visione ultima

*Enrico Robertazzi – 1980 – poesia presentata dalla figlia Silvana*

**I**l cancello s'apri lentamente  
ed Ella apparve.  
Oh dolce visione!  
Oh bionda illusione!  
La vide avanzar regolarmente  
nel viale con siepi di candide rose  
e di argentei cipressi.  
Il sole calante,  
la policromia del tramonto  
la cristallina trasparenza  
dell'aria rimescolati  
per un sottile gioco dei sensi e riverberati  
per una strana alchimia del profondo,  
parve donassero alla splendida,  
all'armoniosa, alla soave Creatura  
il senso del sacro e dell'eterno.  
Nella penombra crepuscolare  
del mio spirito ella irruppe  
come raggio di sole che filtra nel buio  
di una stanza al mattino:  
raggio che infonde  
speranza in colui  
che riprende il cammino.  
La sentii come l'eco  
d'un tenero canto d'amore,  
che rapita nel vento,  
trapassa la valle vivente  
del sogno, trapunta  
da immensi rivi d'argento.  
La vidi purissima gemma  
dai mille riflessi;  
bocciolo di rosa fragrante  
che trionfa nel carme d'un chiaro mattino.  
La sua voce, limpido canto,  
cascata di perle, dolcemente blandi  
l'anima mia che richiamando, raccolse  
tutta la musicalità da lei intorno effusa  
e in questo mare di grazia,  
come nuotatore nell'onda  
si tuffò, vi s'involse,  
rabbrividi, s'illuminò e si spense nel divino  
silenzio che ruppe  
l'incantesimo del suo canto.  
Il poeta, rapito, seppe trarre,  
in un empito lirico, dalla sua voce  
e dal suo fascino un filo di luce  
e di speranza per... beffare il destino



# Il sogno

*Stefano Robertazzi*

**U**n tempo, non ero ancora giunto all'età di giovinezza, senza un motivo preciso, nei giorni di domenica mi recavo alla stazione per vedere l'arrivo dei treni che al primo pomeriggio recavano con sé tante beltà che dalla periferia arrivavano in città per trascorrere un giorno di vacanza.

Gareggiavano tutte, incosciente gioventù, a scendere dal treno più in fretta che potessero per giungere per prime ai vari cinema e assicurarsi un posto...Era un piacere veder passare tante beltà giulive che nell'abito migliore s'atteggiavano a divette.

Le belle passavano veloci e io non perdevo l'occasione di guardarle e tentare di studiarle nel profondo, per scoprirne i segreti più riposti...

Oggi spesso mi si ripete un sogno: d'essere fermo alla stazione ad aspettare i treni che dalla periferia recano con sé tante beltà festanti che passano, passano di gran fretta, tutte davanti a me in un pomeriggio di domenica...

Faccio sforzi vani per scoprirne una, quella che un giorno sarà mia.

Questo sogno mi si ripete all'infinito.

## Poesie di Lidia Adelia

### Venticello di primavera

**D**iffusore di profumi delicati  
trasportati da un alito leggero.  
Risveglio di ricordi assopiti,  
il dono di un fiore  
un gesto poetico,  
le prime emozioni  
i primi rossori.

*Venticello di primavera...*

*I cuori si aprono  
all'amore che sboccia,  
si lasciano trastullare  
felici e inebriati  
dal profumo inebriante  
che si diffonde nell'aria.*



### La rosa

Spavalda, dice alla violetta:  
"sei bassa e piccolina"...  
e la guarda con superbia.  
Dal basso, risponde la violetta:  
"sono bella e carina  
profumata e piccolina"...  
Tu sei alta, bella e snella  
ti dicono regina  
ma per guardarmi  
devi piegarti in basso...  
Io invece, guardo te  
dal basso in alto.



*Lidia Adelia Onorato*

Sezione "Storie di casa nostra"

## Il Castello Pusterla Melzi a Tradate

*A cura di Mauro Vallini*

**L**a presenza della famiglia milanese dei Pusterla a Tradate è attestata dal XIII secolo. Nel 1221 un Obizzo Pusterla ricoprì il ruolo di capitano del Seprio, dimostrando il livello di prestigio che il casato stava assumendo nel contado a nord di Milano. Il castello di Tradate fu costruito, o forse più propriamente ricostruito, dai Pusterla verso la metà del Trecento.

A fondare la chiesa di Santa Maria di Castello fu l'arcivescovo di Milano Guglielmo Pusterla (1361 – 1370), residente per lungo tempo alla corte papale di Avignone e avverso ai Visconti. In essa il nipote dell'arcivescovo, Tommaso Pusterla, vescovo di Brescia (1397 – 1399) fondò una cappellania che per secoli costituì il centro di aggregazione religioso del casato, insieme alla chiesa milanese di San Sebastiano in porta Ticinese.

Il rapporto dei Pusterla con il potere visconteo fu spesso burrascoso. Nel 1341 Francesco Pusterla fu a capo di una congiura che coinvolse una parte dei suoi familiari e altri aristocratici contro Luchino Visconti e settanta anni dopo (1412), fu sempre un Pusterla a partecipare in primo piano all'assassinio del giovanissimo duca Giovanni Maria Visconti.

Questi avvenimenti testimoniano il prestigio ed il potere del casato, capace di porsi alla testa dei nobili milanesi contro i signori Visconti.



A queste situazioni politiche si alternavano le annose lotte giocate sulla piazza locale con i nobili Castiglioni. Le due casate continuarono per secoli a contendersi il controllo della valle dell'Olona tra Venegono Superiore e Tradate.

Ancora durante tutto il Quattrocento i Pusterla si dimostrarono comunque in grado di gestire quasi alla pari i rapporti con i duchi sforzeschi. Fu il potente Pietro Pusterla, pronipote dell'arcivescovo di Milano, a dirigere le file del partito ghibellino e ad intervenire pesantemente nella politica del Du-

cato dopo l'assassinio di Galeazzo Maria (1476), imponendo ai duchi la rimozione e la decapitazione di Cicco Simonetta.

Da Baldassarre, figlio di Pietro, discesero i signori di Abbiategrasso, il ramo più nobile ed importante del casato fino al Settecento. Nel Seicento, Fabrizio Pusterla del ramo di Tradate, attraverso annose cause giudiziarie, riuscì a strappare ad aristocratici milanesi il diritto di patronato sulla chiesa castellana di Santa Maria.

Alla fine del Settecento il matrimonio dell'ultima discendente di Fabrizio con un Melzi comportò il passaggio del castello tra le proprietà di quest'ultima famiglia. Spettò a Barba-

ra Melzi (1825 – 1898), ultima erede della sua famiglia, l'istituzione del centro delle Canossiane nel castello di Tradate.

Barbara Melzi, trasformò l'edificio in un istituto scolastico e di assistenza agli anziani, che porta ancora il suo nome: Istituto Barbara Melzi delle Figlie della Carità Canossiane.

Il Castello sorge sull'altura di Tradate, sopra la Valle dell'Olona, a dominio del borgo sottostante. La visuale spazia, senza interruzione, fino alla catena del Monte Rosa. Fu eretto nel XIV secolo per volere della famiglia Pusterla, ma nel 1814 passò in mano alla famiglia Melzi Malingegni, da qui il doppio nome dell'edificio.

Subì nel tempo diverse trasformazioni: era nato con funzione difensiva e per questo presenta possenti mura esterne, visibili ancora oggi.

Nel XVI secolo, però, venne rimaneggiato e trasformato in un palazzo rinascimentale.

Attualmente, Castello Pusterla-Melzi è circondato da un ampio parco e della vecchia struttura rimane la parte principale, con ricche sale decorate con diversi stili.

Si presenta come un possente palazzo seicentesco e non conserva nulla del suo aspetto medioevale e rinascimentale. Risulta complesso anche ricostruire quale struttura dovesse avere l'originale maniero, che non doveva essere molto dissimile dalla vicina fortificazione di Venegono Superiore. L'unico residuo medievale è la chiesa di Santa Maria in Castello; pesantemente rinnovata in forme neogotiche da Barbara Melzo, conserva all'interno la pregevole arca marmorea di Tommaso Pusterla, usata come pala d'altare e opera dei maestri campionesi. Il sepolcro è una notevole attestazione del prestigio assunto dal casato nel XIV secolo.

Nell'attuale costruzione non si possono trascurare i decori interni. Realizzata negli ultimi decenni del Seicento, la campagna decorativa del castello testimonia forse il desiderio di legittimazione del ramo dei Pusterla di Tradate. Nel grande salone al primo piano e in alcune stanze adiacenti, i Pusterla commissionarono un ciclo quasi unitario volto alla glorificazione del casato: ventotto antenati, scelti con cura tra quelli più in vista tra XII e XVI secolo, fanno mostra di sé in finte nicchie. Non mancano due eroiche figure equestri in ricordo dei Pusterla partecipanti alle Crociate. In una stanza a parte sono celebrate le glorie dei prelati della casata.



L'edificio conservato fino ad oggi consiste nella parte principale dell'antico palazzo che, a testimonianza del fatto che il castello era ormai diventato una dimora nobiliare sede di feste e divertimenti, racchiude numerose sale riccamente decorate secondo diversi stili. Il palazzo si affaccia, inoltre, su un giardino a cui fa da appendice un vasto parco.

Su richiesta, possibilmente durante la settimana, è possibile visitare il Castello e le sue stanze tramite una visita guidata.

Parte del palazzo rinascimentale, tra cui un'alta torre d'osservazione e gli edifici posti a sud della Chiesa di S. Maria in Castello, vennero abbattuti negli Anni '60 del secolo scorso in quanto divenuti pericolanti; al loro posto è stato costruito un edificio che ospita un istituto scolastico.

Alla fine del XIX secolo, il castello e tutti i beni della famiglia Melzi passarono in eredità all'Ordine delle Canossiane: l'ultima ed unica erede, Barbara Melzi, dal 1878 aveva trasformato gli edifici del castello in centro di accoglienza per persone anziane ed educando per giovani fanciulle gestito dall'Ordine in questione e di cui lei stessa era un membro. Barbara Melzi lasciò tutti i suoi beni all'Ordine delle Canossiane che, tramite l'Istituto Barbara Melzi con sede nel castello stesso, ha continuato a svolgere attività nel campo dell'istruzione e dell'assistenza agli anziani.

**Fonti:** Wikipedia alle voci *Castello Pusterla Melzi a Tradate*, *Sito del Comune di Tradate - monumenti e beni artistici*; *"Percorsi castellani da Milano a Bellinzona - Guida ai castelli del Ducato"* di Federico del Tredici ed Edoardo Rossetti, pp 176-177.

## Come si scaldavano

*Silvana Cola*

**A**pri la porta di casa arrivando dal freddo e dall'umido e subito ti avvolge un caldo tepore, ogni locale è riscaldato da un termosifone, una grande invenzione che rende le nostre case accoglienti e confortanti.

Ma come mi riscaldavo quando ero bambina a Milano negli anni bui della guerra?

Direi che in quasi tutte le case c'era la stufa economica dove si poteva bruciare sia il carbone che la legna.

Attaccati al tubo di scarico del fumo, vi erano dei lunghi ferri sporgenti che servivano per asciugare il bucato. Ma purtroppo carbone e legna si vendevano a caro prezzo; la miseria non permetteva a molte famiglie di poter comperare questi prodotti.

Si dice che la miseria aguzza l'ingegno ed è la verità; ne abbiamo escogitati di espedienti! Noi bambini andavamo nei prati, raccoglievamo ramoscelli secchi, ne facevamo delle piccole fascine. Era diventato quasi un gioco sfidarci a chi ne raccoglieva di più. Bisognava fossero molto secchi, altrimenti avrebbero saturato il locale di fumo.

Qualche volta, quando c'era qualche soldino, si comperava un po' di legna e delle palle ovali fatte con polvere e residui di carbone.

Ma quello che ricordo di più, sono le palle fatte con la carta. Bagnavamo leggermente la carta in una bacinella e poi continuavamo a lavorarla con le mani sino a formare delle palle rotonde. Bisognava renderle il più solide possibile perché in quel modo, a contatto con la fiamma, sarebbero durate più a lungo.

Così, andavamo in cerca di carta e quanti libri sacrificati, distrutti per poterci riscaldare! e, noi bambini, raccoglievamo sui marciapiedi anche i più piccoli pezzi di carta e cartone.

In cantina c'erano dei vecchi mobili appartenenti ai nonni, alcuni molto belli; ricordo una vecchia cassapanca dallo schienale intarsiato, eppure anche quella venne sacrificata assieme a tutti gli altri.

Quando veniva il momento di coricarci, la mamma prendeva dal contenitore della stufa economica una bottiglia di acqua calda, l'avvolgeva in un panno di lana e la metteva nel letto, togliendo così leggermente il freddo e noi riuscivamo ad addormentarci con un leggero tepore.

Voglio terminare questo ricordo con un episodio quasi divertente.

Successe quando sfollammo a Faenza dove arrivammo a destinazione verso sera stanchi e infreddoliti e le donne della casa che ci accolse, ci vennero incontro. Una di queste sentii che disse: "per i bambini ho già messo il prete nel letto"

Io ero allibita e spaventata, ma quando salii nella camera e vidi nel letto un grosso rialzo oblungo, lo fui ancora di più, ma tutto si risolse quando mi resi conto che era solo un involucro di legno con al centro uno scaldino in terra cotta, chiuso con all'interno delle braci ardenti.

Finita la guerra, arrivarono anche a casa mia i caloriferi e tutto quello che avevamo passato, divenne un ricordo.



## Ciro - L'apolide

*Ivan Parafuppi*

**L'**apolide è un soggetto un po' fuori dalle righe, che come patria adotta il mondo; una persona che in genere brucia la sua esistenza cercando nei quattro angoli del mondo quell'Araba fenice che sulla terra non esiste e che forse si chiama "felicità". Il ragazzo di cui intendo parlare è vissuto fra il 1873 e il 1945.

Si chiamava **Ciro** ed era nato a **Gonzaga mantovana**, una cittadella ricca di storia, terra di origine di quei **CORRADI** ricchi possidenti che nel 1328 con un cruento colpo di stato eliminarono **Passerino BANACOLSI** signore di Mantova, e ne furono i despoti assoluti per quattro secoli, con il cognome mutato in "Gonzaga" dalla città di origine.

Ma ora col nostro racconto passiamo ad un ragazzo che nel 1889 aveva 16 anni ed era figlio di **Martino**, il quale nel frattempo si era spostato con la sua famiglia a **Moglia Gonzaga**, essendone diventato il responsabile della viabilità.

Era la fine di ottobre e nella bassa mantovana già risuonavano per ogni dove i colpi ritmati delle mazze ferrate sui cunei di ferro appoggiati sulla testa delle socche<sup>1</sup> seguiti da un: *crac* quando finalmente dopo tanta fatica si spaccavano.

Era il periodo dell'anno in cui la gente dei campi cavava, a piccone e badile, le basi delle



**Moglia Mantovana**

piante tagliate in precedenza nei terreni teneri e argillosi, preziosi per le fornaci della zona che da molti secoli producono i mattoni rossi dell'edilizia.

I proprietari terrieri regalavano le socche ai loro dipendenti, col patto che dopo lo scavo fosse rilivellato.

A fine ottobre era anche il periodo delle Sagre paesane e quel sabato sera nella periferia di Moglia, il solito gruppo di volontari aveva fatto piazzare una balera di legno del tipo che al tempo si affittavano, su un campo falciato.

Un'orchestrina, composta da un pianoforte un violino e due strumenti a fiato, stava allietando giovani e meno giovani con motivi popolari. valzerini e mazurche del tipo: "La migliavacca", ed un cantante dalla voce impostata, di tanto in tanto eseguiva qualche pezzo di tipo classico alla Tosti, musiche che a quei tempi erano gradite.

Il posto era pieno di ragazzi e ragazze, quest'ultime regolarmente tenute sotto controllo dalle madri vestite di nero bigotto, sedute sulle panche ai bordi della balera.

La festa procedeva in letizia, fra ammiccamenti e scherzi bonari e qualche bacetto rubato; fra le ragazze teneva campo la Fiorina, una gran bella figliola che, in rapporto al tempo descritto, era uno spirito un poco più libero che non si perdeva un ballo; tutta l'abbondante fauna mascolina la cercava, anche il **Ciro** la cercò, e dopo un paio di dinieghi la Fiorina finalmente gli concesse un ballo.

Bisogna dire che il **Ciro** dimostrava parecchio di più dei suoi sedici anni. Elemento robusto era alto un metro e 75, che per allora era una statura alta, tipo brillante e dalla favella faci-

<sup>1</sup> Voce dialettale con il significato di ceppi.

le, era guardato con vivo interesse dalle ragazze anche per il portamento, che aveva qualcosa di nobile.

Ma a quel punto della festa successe qualcosa

Il ragazzo stava volteggiando agile nel valzer con la Fiorina tra le braccia, dimostrandole quanto era bravo, quando il Camisaro, un ventenne del posto si mise fra lui e la ragazza dicendogli: “vat a sedar con li bigoti surnaciun!” (vatti a sedere con le bigotte, canappione<sup>2</sup>!).

Forse il Camisaro ne aveva giù un bicchiere di troppo; fatto sta che il Ciro non reagì, uscì dalla balera cavò un palo da una recinzione lì vicino ed attese pazientemente nella notte, fino a quando il Camisaro uscì dalla balera per un bisogno corporale, che non riuscì a soddisfare, perché il Ciro gli rifilò una palata sul cranio lasciandolo a terra come morto; impressione che ebbe anche un altro festante cinque minuti dopo, quando anche lui era uscito a spandere acqua; ma ormai il Ciro era lontano.

Il Camisaro si svegliò dopo mezzora con le idee molto confuse ma c'era anche il fatto che nella notte buia nessuno aveva visto nulla! È comunque chiaro che prima o poi l'autore della palata sarebbe venuto fuori, per cui il ragazzo, conscio del misfatto, scappò di volata a casa, si mise addosso qualcosa di pesante, mise in una borsa quel che trovò di commestibile nella farinara, intascò i quattro cinconi che aveva messo da parte durante l'anno, lavorando con quello che lui chiamava il “Barba”, un lontano parente che viveva da solo, che l'aveva preso a benvolere e che era un uomo geniale come pochi.



Con il Barba il ragazzo aveva imparato a martellinare e riattivare le macine dei mulini del fiume Secchia e mille altri mestieri con maestria e precisione.

Insomma il Ciro, già da giovane, era un soggetto geniale al quale non era consigliabile pestare i calli.

Raccolte quindi alla svelta un po' di cose essenziali, il ragazzo tagliò di traverso per i campi, camminò tutto il resto della notte e tutto il giorno dopo, a tarda sera del giorno dopo si fermò in una cascina del bresciano e

dormì su un fienile.

Passò l'inverno nell'alta Lombardia dove gli accadde un fatto che ci narrò molti anni dopo. Il giorno prima il Ciro l'aveva passato in una canonica, ma quando il prete iniziò a fargli delle domande un po' stringenti, diede mano alla sua borsa contenente un pezzo di sapone, un pennello da barba, uno specchietto al mercurio e la correggia arrotolata, e se ne andò che era già sera, ormai convinto che poteva fidarsi soltanto della gente dei campi.

Camminò su strade basse sempre verso nord per un paio d'ore, iniziava già a cadere qualche fiocco bianco quando notò in distanza, la grande sagoma scura di una fattoria; giunto nei pressi del grande ingresso a volta cercò di entrare, ma gli volò contro ringhiando un cane lupo nero alsaziano e il Ciro si salvò arrampicandosi come un gatto sulla pioppa più vicina.

Il padrone del fondo al quale qualche notte prima i ladri avevano vuotato il pollaio, chiamato dal latrare del cane sotto il pioppo, uscì dal portone con la doppietta in mano e vista nel

<sup>2</sup> La **canappia** è una malformazione che certi individui hanno al posto del naso. La canappia si sviluppa su individui che vogliono apparire e diventare di più di quello che sono.

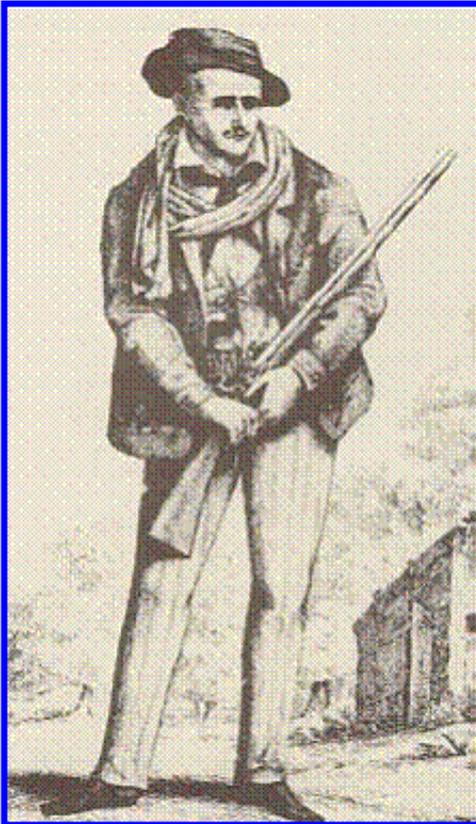
buio la sagoma nera appiccicata all'albero, pensando ad un ladro gli scaricò addosso lo schioppo, che fortunatamente come era d'uso per i ladruncoli non era caricato a piombo ma di sale, cosa che causò soltanto tanta paura e un po' di bruciore al deretano del ragazzo.

Fecero poi capannello in giro ai due gli abitanti della fattoria che quando capirono che si trattava solo di un ragazzo sbandato e impaurito, non d'un ladro, lo consolarono e lo aiutarono in tutti modi.

Il resto lo fece lui facendosi voler bene con la sua volontà e la sua genialità; più di una ragazza se lo sarebbe tenuto lì per sempre, padrone compreso. Ma lui era un apolide e voleva andare a vedere cosa c'era al di là delle vette alpine, per cui un mattino molto presto senza dire nulla a nessuno, com'era sua abitudine, se ne andò verso nord; era il tempo del disgelo del 1889.

Questo che ho riportato è soltanto uno degli episodi che ci raccontò da vecchio quel giramondo che nei quattro anni della sua prima fuga in Svizzera, alle domande di qualche curioso si divertiva a raccontare fregnacce dicendo di chiamarsi: Carlo PELLONI, nipote del "Passator Cortese".

Dopo la parentesi della "Fattoria delle schioppettate" (così lui la chiamava) passo a passo, col carrello di San Francesco arrivò nella zona di Cologno e varcò il confine dove non c'era molto controllo e proseguì verso Zurigo, ma anche da lì dopo un anno, quando con insistenza gli chiedevano chi era, da dove veniva e che cosa era lì a fare, se ne andò e si diresse verso la Turgovia dove visse indisturbato fino alla primavera del 1893.



Ciro nella sua vita parlò sempre un gran bene del "Canton Thurgau" come lo chiamava lui; quando ne parlava dava l'impressione d'averci lasciato il cuore.

Ormai da qualche tempo il nostro uomo sentiva sempre più vivo il desiderio di vedere sua madre e il suo paese, per cui nel 1893 al disgelo delle nevi all'età di diciannove anni e mezzo, riprese la via di casa sempre evitando le vie controllate.

Il nostro fuggiasco quando giunse nella zona mantovana, si regolò col tempo per non arrivare prima delle nove di sera a Moglia, per non essere riconosciuto, ma poteva risparmiarselo, nessuno in paese lo avrebbe riconosciuto.

Erano appunto le nove e qualcosa, quando il Ciro entrò in casa dai suoi e c'era in cucina vicino al camino sua madre, Adelaide TELLINI intenta a riparare qualcosa, che si allarmò un po' trovandosi in casa un uomo che non aveva bussato alla porta, ma poi l'uomo l'abbracciò e lei capì; subito dopo il Ciro chiese a sua madre: «*l'è mort al Camisaro?*», «*l'ha tolt muier du an fa,*» le rispose l'Adelaide, al che l'uomo tirò un respiro di sollievo.

Poi la donna andò in fretta all'osteria lì vicino dal marito Martino dicendogli: «*ghè turnà to fiol Ciro!*», «*A se?*», le rispose suo marito, e poi concluse: «*apena c'ò fnì la briscola a vegn!*» (appena che avrò finito la briscola vengo!). Quella era gente ben poco incline alle emozioni!.- Anche il Martino ebbe qualche difficoltà a riconoscere suo figlio e dopo qualche momento di silenzio, causato anche dal fatto che perfino il suo abito era un po' diverso da quelli che si vedevano in zona gli chiese: «*In dova set sta fin adess?*» Fu una specie di rasoia che poteva anche significare: perché non sei rimasto là?.

Un po' di risentimento può anche starci in un genitore che per quattro anni, nonostante le ricerche non poté sapere se un figlio era vivo o morto!

La sera del giorno dopo il Ciro andò a trovare il Camisaro, che nel frattempo aveva sposato la Fiorina, il quale riconobbe che in tutta la faccenda aveva qualche colpa anche lui, per cui si lasciarono da buoni amici.

Il giovane nell'anno del 1893 rimase a Moglia facendo quei lavori che aveva imparato dal vecchio "Barba" e che poi aveva perfezionato nel mondo svizzero, ma a fine anno fu chiamato dallo stato italiano per il servizio militare, e l'anno successivo, dopo l'addestramento fu spedito in Africa con l'Ottavo reggimento bersaglieri al comando del Maggiore Pietro TOSELLI.

Nel 1895 il Ciro durante la guerra italo – abissina era presente nella battaglia del 7 dicembre dell'Amba Alagi; si salvò per puro miracolo dal massacro con pochi altri compagni, i morti furono quasi novecento e nel giugno del 1896, durante lo sbarco in Italia, lo sparuto gruppo di superstiti fu insultato dal popolo imbecille come se avessero perso una partita di calcio; per il fatto che non erano morti con il resto del battaglione, cosa che diede il colpo di grazia al già flebile sentimento patriottico del Ciro.

Il giorno che da congedato tornò a casa a Moglia. Sua sorella Ida gli chiese com'era il mare, siccome lei non lo aveva mai visto; rispose: *è come il fiume Secchia quando è in piena, ma è tanto grande che non ci si vede dall'altra parte! Ma l'acqua del Secchia si può anche bere mentre quella del mare no, perché qualche buontempone ci ha messo dentro un sacco di sale!*, le spiegò suo fratello.

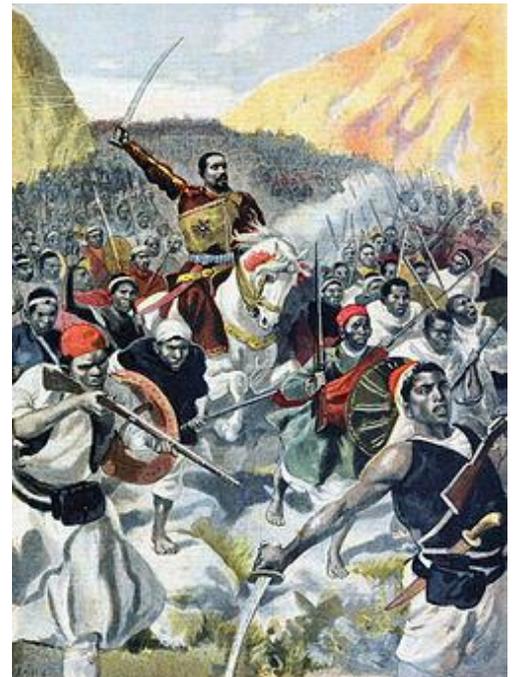
Ma una cosa al limite del boccaccesco raccontava spesso il Ciro inerente al periodo africano.

Lui aveva ai suoi ordini un attendente molto affezionato in quanto lo trattava come un suo pari, che si chiamava: Idriz, il quale un giorno lo invitò a fare un po' di dolce compagnia alla sua giovane moglie color cioccolato; e quando rifiutò l'offerta Idriz ci rimase tanto male che per tre giorni non gli parlò, e quando l'amico cercò di fargli capire che era una cosa sconveniente, Idriz gli disse: voi italiani non conoscete il vero senso dell'amicizia!

L'apolide alla fine del '96 quando si congedò e rientrò in famiglia a Moglia con l'aiuto della sua gente, i fratelli Attilio e Guglielmo, erano casari e l'altro fratello Taddeo era un geometra che già agiva nel mondo dell'edilizia, avrebbe potuto orientarsi verso una precisa attività; anche suo padre Martino era molto quotato in paese; ma lui come al solito si disperdeva in cento lavori, che forse era il sintomo patologico di una irrequietezza di fondo.

Il 7 febbraio 1897 ci provò a mettere un punto fermo alla sua vita sposando l'Angela MALVEZZI, una brava ragazza di buona famiglia, sei anni più giovane di lui; ma l'irrequieto fantasma dell'Araba Fenice gli era rimasto addosso fin dal periodo svizzero, per cui dopo il primo figlio emigrò in centro Europa; di tanto in tanto tornava a casa, faceva partorire un altro figlio all'Angela, e poi un altro ancora sempre ripartendo, questo sempre fino all'ultima figlia; ma mai nessuno sentì l'Angela, che era un vero e proprio angelo, lamentarsi del comportamento strano di suo marito.

Ciro "l'Apolide" era il padre di mio padre, ed io ancora una volta ho scritto una piccola storia di vita, senza importanza.

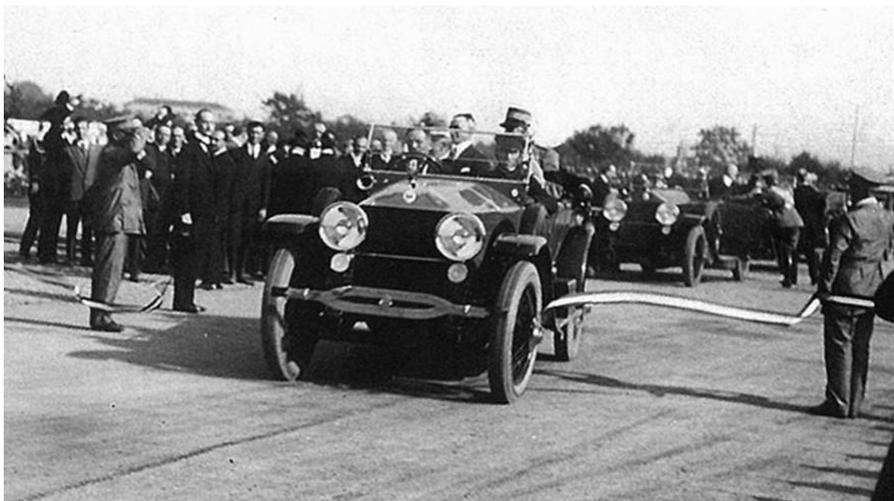


## Eccellenze varesine quasi dimenticate

*Franco Pedroletti*

**S**e è vero che “la notte porta consigli” è altrettanto vero che “la vecchietta porta ricordi”, tanti ricordi, che hanno il potere se non di rinforzare il corpo, sicuramente ne ringiovaniscono lo spirito. Ben vengano dunque quei ricordi di vita (nel caso varesina) che han segnato in gioventù circostanze degne di menzione.

Erano i primi decenni del secolo scorso quando dalle nostre parti, progettata dall'ing. Piero PURICELLI di Bodio, veniva realizzata la prima autostrada al mondo: la Milano - Varese, ma vi è dell'altro. Dopo anni di una tribolata situazione nazionale e mondiale (una guerra era da poco cessata), iniziò un'epoca pionieristica giustificata da una voglia di affermazione sia nell'industria come nello sport col nascere di avvenimenti aviatori e motoristici che, per Varese, furono di una vera “eccellenza”.



Cercare le origini ed i motivi ispiratori di tante gare è come sfogliare un album carico di ricordi ed emozioni dove, storia locale e nazionale, intrecciandosi con l'economia, han sviluppato sogni di affermazioni piene di ardimento sportivo.



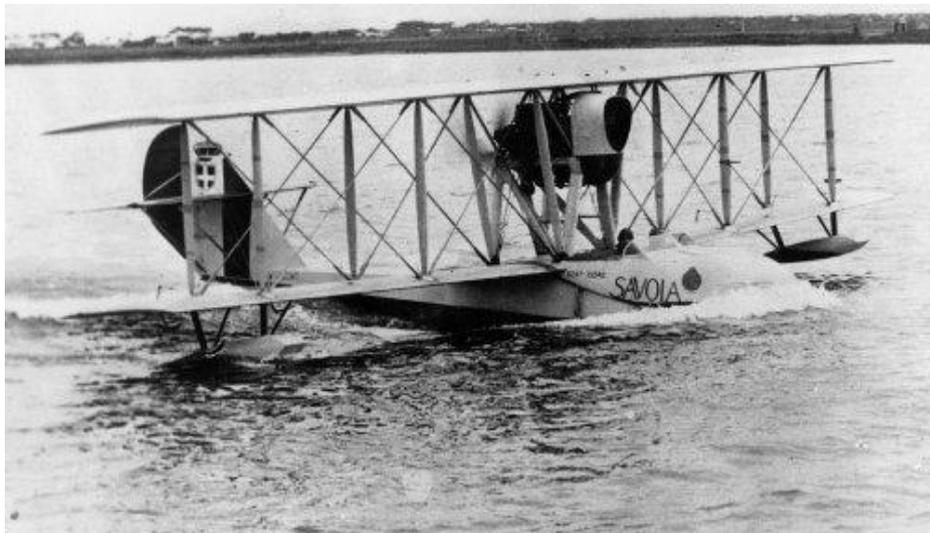
Come non ricordare quelle varesine gare automobilistiche svoltesi sui circuiti cittadini: quella di Biumo - Valle Olona (1935), poi attorno al Colle Campigli (1938/1947) ed infine, quelle sul particolare tratto di montagna, con la Varese - Campo dei Fiori (cinque le edizioni dal 1931 al 1935 e nel dopoguerra altrettante tra il 1950 e il 1960)? Emozio-

nante ne è il ricordo come pure il ripercorrerne le cronache.

Si era negli anni trenta con l'Italia ancora in un periodo difficile e debole per effetto di una crisi economica e finanziaria mondiale emersa nel 1929. Un quarto dei lavoratori dell'industria era disoccupato e solo lentamente la situazione italiana ebbe a risollevarsi grazie alle commesse statali nel campo dei lavori pubblici e dell'industria. Due gruppi automobilistici polarizzarono il mercato interno: Fiat e Alfa Romeo, nel proiettare la riconversione dell'industria bellica in una produzione automobilistica, con le regioni del triangolo

Lombardia – Piemonte – Liguria, prime nel cogliere al volo nuove straordinarie opportunità.

Erano gli anni delle imprese d'ardimento ed il trionfo dell'aviazione: DE PINEDO, su un idrovolante Savoia – Marchetti S.16, partito da Sesto Calende, aveva compiuto il giro del mondo; Arturo FERRARIN, aveva stabilito il primato di durata volando per 58 ore e 43 minuti, e la “Macchi” conquistare record su record. Nel 1932 la Fiat aveva presentato la “Balilla” che costava 10.800 lire, e nel '36 la “Topolino” con successo a 8.900 lire.



A Varese, oltre l'aeronautica, aveva già posto in luce le sue eccellenze nel motociclismo con la “Frera” e la “Ganna”. Fino al 1927, le attività agonistiche nel Varesotto erano state gestite dal motoclub Gallaratese e dall'associazione Varese Sportiva divenuta il nucleo originario dell'ACI Varese.

Negli anni Venti le prime corse si disputarono sul rettilineo polveroso Samarate – Ferno, con gare sul chilometro lanciato (40 moto e 20 auto). Al via Alfredo CAMPARI, Antonio ASCARI, Enzo FERRARI. Prima di allora il pioniere dell'automobilismo varesino fu Carlo - Felice Buzio, imitato da altri talenti, come Edoardo BULGHERONI, Ferrante SANVITO e Gianni BATTAGLIA, che conseguirono vittorie dapprima su due ruote poi su quattro.

La nascita dell'Automobile Club ne ufficializzò la grande passione, (1927). Due anni prima nacquero le prime gare in circuito a Monza, nel 1927 la prima edizione della “Mille Miglia” che divenne poi l'evento più famoso nel mondo. Le gesta dei pionieri dell'automobilismo animavano i cuori di LANCIA, NAZARO, CAGNO, poi si tifava per i campioni anni trenta: NUVOLARI, VARZI, ASCARI.

Quando nel 1931 l'ACI Varese organizzò la prima edizione della Varese – Campo dei Fiori si trattava del coronamento di un sogno idealizzato per anni. Furono disputate cinque edizioni consecutive, fino al 1935: oltre al grande BUZIO, protagonisti furono Gian Maria CORNAGLIA MEDICI, Renato BALESTRERO, Gigi VILLORESI, il Conte Giovanni LURANI, Gianni BATTAGLIA.

Poi il II conflitto bellico impose una pausa e nel dopoguerra altre cinque edizioni, dal 1950 al 1960, con firme del calibro di Eugenio CASTELLOTTI, Giovanni BRACCO, il gemoniese Emilio CARNEVALLI su Porche e il bustocco Edoardo LUALDI su Ferrari.

Se nelle cinque edizioni anni Trenta la Varese – Campo dei Fiori era un sogno finalmente realizzato, in quelle del dopoguerra divenne un evento popolare, di amplissima partecipazione con auto Turismo, Gran Turismo, Sport e persino monoposto.

E che dire poi delle imprese automobilistiche del varesino Bruno MARTIGNONI (detto l'africano) per le sue vittorie in partecipazioni a gare, oltre che nazionali ed internazionali, a raid nel continente, appunto “africano”?

Una serie infinita di “eccellenze” che ebbero a proiettare Varese con fama nel mondo oltre a quella che già aveva conquistata nei primi decenni del secolo col turismo.

- Oggi, del tutto, che rimane? -

# I Begardi

*Miranda Andreina – Fonte INTERNET – Beghine e Begardi*

**N**el precedente articolo ho scritto la storia delle beghine, donne che nel XIII secolo si riunivano al di fuori delle gerarchie ecclesiastiche ufficiali, in gruppi, per aiutare e supportare poveri e malati, formando dei veri e propri villaggi dove ogni gruppo obbediva a delle leggi interne spesso differenti, ma senza mai prendere i voti. Tutto avveniva nel territorio delle Fiandre.

Questa religiosità si diffuse anche tra gli uomini che incominciarono a seguire le loro orme. Furono denominati Begardi. Erano persone laiche che, come le beghine, non erano vincolate da nessun voto. Non avevano regole fisse nemmeno per loro, ma dovevano obbedire a superiori locali e non possedevano proprietà private. Ogni gruppo aveva una casa comune, dormivano sotto lo stesso tetto ma, come già detto, non erano obbligati a prendere voti. La maggior parte di loro era di umili origini: tessitori, tintori, addetti alle gualchiere (macchine di epoca pre-industriale usate nella manifattura laniera e anche della carta, a volte si indica non tanto il macchinario, quanto tutto l'edificio che lo contiene), connessi comunque con le attività artigianali della città.

Molto spesso erano uomini con un passato difficile che avevano rotto i rapporti con amici e parenti per qualche evento negativo, in relazione alla propria vita.

Mentre per le beghine il beghinaggio fu una soluzione legata al problema di vedovanza o solitudine, nel caso degli uomini, furono problemi di salute e dell'età avanzata e, quanto detto sopra, a qualche incidente, tutte cause che impedivano il proseguo di una vita consueta e quindi non più in grado di sostenere la stessa.

Questa fusione tra artigiani, operai, trasformatasi poi in vere e proprie corporazioni, influenzarono molto la vita religiosa delle popolazioni modellando opinioni e credo per più di 200 anni.

## Rapporto con la Chiesa

Considerando le classi sociali da cui provenivano i begardi e il fatto che non erano sotto il controllo ecclesiastico, a poco a poco queste comunità svilupparono credo e opinioni non in armonia con la Chiesa Cattolica. Le apparenti tendenze eretiche dei begardi e delle beghine, provocarono provvedimenti disciplinari anche molto gravi. Dai sinodi vi furono diverse restrizioni e parte delle loro attività proibite.

Il sinodo di Bèziers fu il più accanito (1299). La loro dottrina fu inoltre condannata dal Concilio di Vienna (1312) in parte poi rivista da papa Giovanni XXII (1321) che permise alle beghine di portare avanti la loro dottrina.

I begardi durante il XIV secolo furono più volte condannati dalla Santa Sede (in particolare in Germania) e dall'Inquisizione (quella non manca mai nelle persecuzioni religiose) Ma non tutto il mondo cattolico li condannò. In loro favore Gregorio XI (1374 – 1377) e Bonifacio IX (1394) indirizzarono bolle pontificie ai vescovi di Germania e dei Paesi Bassi, ammettendo che tra i beghini (uomini e donne) vi erano persone di fede e di pietà comprovata.

## Declino

Prima della fine del Medio Evo la comunità dei Begardi era in pieno declino. Il loro numero diminuì con il ridursi del commercio dei tessuti; pian piano l'industria morì e gli adepti diminuirono sensibilmente e, nel corso di due secoli, tra il 1630 e il 1828, arrivarono solo a 1010 membri.

Per le beghine ci fu comunque una rinascita nel XVII secolo, incoraggiate e sostenute dall'arcivescovo Matthias Hovius che contribuì a risollevarle il beghinaggio di Machelen.

Per la fine di questa andata non vi è una data precisa. Molti altri movimenti femminili del XX secolo sarebbero estensioni del movimento delle beghine.

Le tracce architettoniche del beghinaggio sono visibili solo in Olanda e soprattutto in Belgio, dove 13 beghinaggi sono dal 1998 iscritti all'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Il movimento beghinale è stato un fenomeno spiccatamente europeo.

Curiosando ho imparato qualcosa di nuovo e di importante sui movimenti religiosi del Medioevo.

# L'equivoca politica di un merlo indiano

*Franco Pedroletti*

**B**iumo Inferiore, Castellanza di Varese, antico rione “rosso” per eccellenza, unitamente a quello di Valle Olona, località ove nei primi anni '20 del secolo scorso le “botte” fra fascisti e social – comunisti erano all’ordine del giorno.

Se i fascisti cercavano di lì penetrare distribuendo a dritta e manca manganellate intrise di olio di ricino, i rossi reagivano menando a tutto campo improvvise nodose bastonate, già perché ai fascisti difficile era l’addentrarsi fra le minuscole viuzze, i cunicoli e i cortiletti interni laterali alle pur strette vie Garibaldi, Walder, Frasconi e Della Valle. Alla fine ognuno se ne stette a casa propria ed i “neri” più non osarono varcarne i confini. Poi col passar degli anni, volenti o dolenti, e per forze di cause maggiori, le cose andarono come sappiamo.

Ma ecco la storia (vera e curiosa) di un merlo indiano che, per il troppo fischiare a sproposito, per poco non fece naufragare un solido matrimonio: storia appunto ambientata in quel “rosso” quartiere di Varese dove negli anni post-guerra l’antagonismo tra il parroco e chi stava a capo della “Cooperativa” locale era considerato quasi alla pari di quello tra Don Camillo e Peppone negli ameni luoghi della bassa padana. I protagonisti della famiglia, per ovvie ragioni, verranno qui indicati con nomi di fantasia, anche se qualcuno, pur oggi, di quella storia ancora, probabilmente, ne ricorderà le vicende.

Ecco quindi la Teresa e il Luis, moglie – marito e i relativi...fatti.

Il Luis, da buon comunista, con non poca fatica, aveva insegnato al merlo indiano (convivente) il fischiare “Bandiera rossa”: cosa in fondo ritenuta giusta per un devoto di quel credo. Ma la moglie, che non condivideva affatto le idee del marito, si era presa la rivincita riuscendo a far fischiare al volatile tutt’altro motivo e, che cosa se non “Mira il tuo popolo...” l’inno per eccellenza che i fedeli cantavano nelle processioni. Sta di fatto che il merlo era diventato bravo a fischiettare sia l’una che l’altra aria e, ignaro del guaio che stava per combinare fischiettava a suo gradimento tanto da mandare su tutte le furie entrambi i coniugi.

Avesse avuto il buon senso di inneggiare alla Vergine solo quando in casa c’era la padrona! No, pareva lo facesse apposta alla presenza del Luis. Così le discussioni e le liti ebbero origine e, a detta dei vicini, erano all’ordine del giorno, finché, o via il merlo canterino e dispettoso o l’unione tra i due saltava definitivamente. Sembra che siano intervenuti anche i due figli maschi della coppia che, tra l’altro, la pensavano come il genitore. Per il quieto vivere, dunque, il merlo indiano lasciò l’abitazione nella quale in fondo era stato bene, per andare a fare compagnia ad una coppia di amici che si sentivano tanto soli. Qui, indifferentemente, il merlo passava da “Bandiera rossa” a “Mira il tuo popolo”... senza che i due si scomponessero.

Bastava solo il sentirlo fischiettare. Non è però stato appurato se, in seguito, stanchi di quei due solitari motivi, si siano decisi ad insegnarne un terzo. Scherzi a parte, questa era un po’ l’atmosfera che regnava in quel “rosso” rione di Varese dove un tempo esistevano importanti concerie e laboratori per la lavorazione delle pelli e pure una famosa “Cooperativa-Casa del Popolo” gestita da operai in cui si vendevano tutti i generi alimentari. Ma, lì di fronte, c’era anche un fornaio con relativo negozio che faceva il pane così buono, ma così buono, che la gente non poteva non comperarlo; magari soltanto due michettine, che le donne del rione, facendo uno strappo alla regola, acquistavano, d’obbligo, però, era prendere tutto il resto in cooperativa.

Andando oltre. In quel quartiere dove oggi tante cose son cambiate, succedeva che, organizzate da “entrambe le parrocchie”, si svolgessero in contemporanea delle manifestazioni: in una le “Missioni” e nell’altra la festa della “Casa del Popolo”, quest’ultima ad esempio, con invito a partecipare da parte degli attivisti con tanto di megafono in giro per le strade, così da disturbare l’altra. – Una Guerra, dunque, alla Guareschi, anche se per fare la processione il permesso al parroco, sia pure un po’ troppo sospirato, finiva per venire concesso.

Cose d’altri tempi. Oggi a farla da padrone sono altre malaugurate faccende che tutti sappiamo, come e dove, germogliano...



## Un piccolo, piccolissimo eroe

*Silvana Cola*

**L**a televisione, il giorno 27 gennaio, ci ha proposto per tutta la giornata, programmi per il giorno della memoria; ricordi che ci hanno fatto provare commozione e disgusto per tutte le angherie subite dagli ebrei, compassione infinita per tutti i bambini deportati. Così, guardando quei programmi, mi sono ricordata anch'io di un lontano episodio che riguarda mio padre.

Era il 1943 e la mia famiglia: genitori e quattro bambine, abitavamo in una casa di solamente 45 metri quadrati. Devo dire che la mamma la teneva ordinata e accogliente; lei, sino al matrimonio, era vissuta, in una bella villa, così cercava di abbellire anche questa piccola casa per sentirsi più a suo agio.

C'era la guerra, le bombe, la paura, poco da mangiare e tante notti passate nel rifugio.

Ed ecco quello che successe una sera e che ora, a distanza di tanti anni, mi fa pensare a mio padre come ad un piccolissimo eroe.

Una sera, tardi, era già buio, arrivò a casa con due giovanotti; disse che erano due partigiani in cerca di un rifugio per qualche giorno e che aspettavano l'ordine di raggiungere i loro compagni in montagna.

Ricordo la paura della mamma. Nel condominio abitavano molti fascisti. Che cosa sarebbe successo se fossero venuti a sapere dei partigiani? Ma mio padre fu irremovibile: li avremmo ospitati.

Vicino a casa c'era pure un campo di prigionia pattugliato dai tedeschi; io li vedevo camminare nella neve.

Fortunatamente era inverno, così, noi bambini, non scendevamo a giocare in cortile; era molto importante non avere contatto con persone al di fuori della famiglia. Sarebbe bastata qualche parola per suscitare sospetti.

I due partigiani dormivano per terra nella saletta, su due letti improvvisati. Se durante il giorno suonava il campanello di casa, il nostro cuore aveva un sussulto, magari era una vicina, un amico; a quel punto, i due partigiani si nascondevano nella cameretta di noi bimbi, restando in perfetto silenzio.

Di loro ricordo il più alto, aveva un magnifico maglione bianco e quando gli chiesi chi glielo aveva fatto, mi disse che l'aveva fatto la sua mamma. La sera mi raccontava delle storie fantastiche.

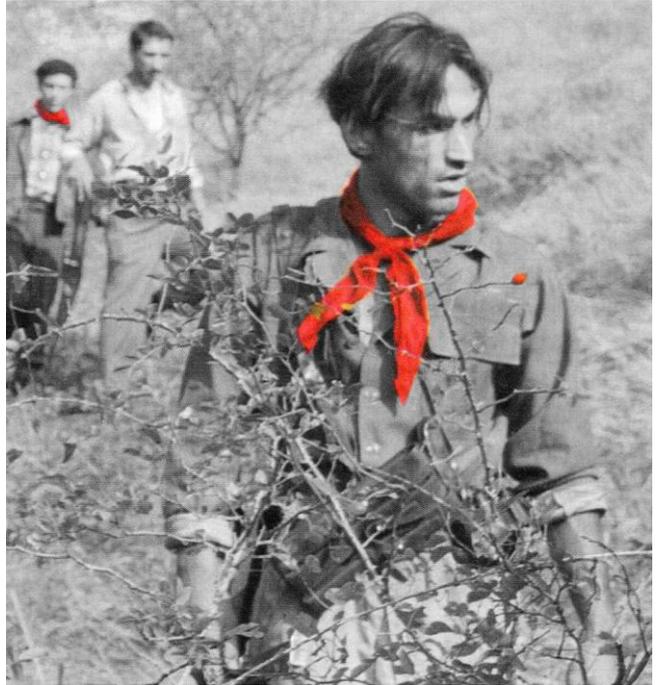
Poi, una notte, sentii un tramestio accanto alla porta di entrata e la mattina dopo i partigiani non c'erano più. I loro compagni li avevano prelevati per portarli in montagna ad organizzare la resistenza.

Ma non è finita. Dopo qualche mese, dall'Istria, arrivarono due coniugi che ospitammo per vari mesi, sino alla fine del pericolo; avevano già un'età avanzata per cui non uscivano di casa e noi dicevamo che erano nostri parenti.

Noi bambine dovevamo dormire su materassi stesi a terra perché la nostra cameretta la demmo a loro.

Ecco perché dico che mio padre è stato un piccolissimo eroe e forse anche noi bambine.

La nota dolorosa è che, finita la guerra, venimmo a sapere che il partigiano dal maglione bianco era stato ucciso. Eppure, il ricordo di lui e del suo compagno rimarrà un ricordo che non si cancella.



## Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

*Giuseppina Guidi Vallini*

Anche per questo mese di aprile sarà pubblicato sul nostro periodico "La Voce" un racconto tratto dal libro storie di...e precisamente: "GRAZIE ITALIA!" di Iolanda BORTOLETTO.

**S**ono nata in Romania da padre italiano, e da madre ungherese e a Bucarest ho vissuto fino all'età di 27 anni.

*Il papà lavorava in una fabbrica metallurgica che, partita da un piccolo capannone con lui unico operaio, era diventata grandissima: una multinazionale.*

*La mamma, casalinga, viveva sempre un po' appartata perché gli Ungheresi non erano ben visti in Romania.*

*Nella nostra casa modesta, ma comoda, c'era qualcosa che tutti ci invidiavano: la macchina da cucire, la mia passione! Imparai ad usarla da piccola per poter fare abiti alle mie bambole. Poi divenni sempre più brava tanto che facevo favori ai nostri vicini di casa: cucivo a macchina per loro orli, biancheria... Decisi presto di fare la sarta, imparai ottimamente il mio lavoro che mi dava soddisfazione e guadagni.*

*Purtroppo la storia della Romania cambiò negli anni del dopoguerra, quando la Conferenza di Jalta la sottopose all'influenza dell'URSS. In quegli anni c'erano molti profughi russi in Romania. Io diventai amica di Nadia, una ragazza russa figlia di un generale cosacco che era costretto a fare la guardia notturna in una fabbrica di mattoni.*

*C'era anche un principe russo, raffinato, bello che non aveva nulla e non riusciva a sfamare la moglie e la figlia con i suoi saltuari lavori di cameriere o di infermiere.*

*Con il comunismo sovietico la vita era diventata impossibile: il cibo scarseggiava e c'era tanta povertà. Figuratevi che il pane era nero come il catrame e chi lo mangiava spesso si ammalava.*

*Per fortuna, da brava casalinga, mia madre lo faceva in casa!*

*Il Consolato italiano consigliava a noi di origine italiana di tornare in patria. Mia sorella lo fece subito, poi anche mia madre ed io chiedemmo il permesso di espatriare, pensando che ci sarebbe voluto tanto tempo per averlo. Invece lo ottenemmo subito e partimmo lasciando tutto quanto c'era nella nostra bella casa. Spedimmo solo un baule con quanto poteva contenere.*

*Ricordo quando partimmo con tanti timori e paure su quel lungo treno pieno di profughi, dicendo addio a quella che era stata la mia patria per ventisette anni.*

*Il primo novembre 1950 arrivammo a Udine dove rimanemmo tre giorni, per poi essere spedite in un campo profughi di Barletta. Fu un periodo duro; dormivamo su pagliericci umidi e scomodi, ma dalle finestre si poteva ammirare la bellezza e l'immensità del mare.*

*A primavera, ricevuto un sussidio per la sistemazione, decidemmo di raggiungere a Milano mia sorella che ci ospitò nella casa che condivideva con il suo compagno.*

*Qui conoscemmo un architetto che aveva uffici a Milano e a Bucarest e che, in un terreno a Cusano Milanino costruiva case. Il compagno di mia sorella, anche con un nostro contributo, costruì lì una casetta dove mia madre ed io avemmo una stanza nostra.*

*Qui conobbi quello che sarebbe diventato mio marito. Ci sposammo e, dopo sei anni, potei avere una casa tutta mia, arricchita poi dai miei due meravigliosi figli.*

*Tornai in Romania nel 1979. La mia casa non c'era più, era stata demolita per far sorgere grandi palazzi. Ritrovai lì la mamma e il fratello della mia amica Nadia e con loro fu bello ricordare i tempi passati*

*Prima di tornare in Italia feci sosta in Ungheria per far visita a mia cugina. Era un momento difficile per quella nazione: c'erano dappertutto carri armati russi che soffocavano ogni alito di indipendenza e di libertà.*

*Fui felice di tornare e di dire grazie alla mia bella Italia..*

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

## Lo strano caso di Matilde Campi

*Romanzo di Marièle Rosina a cura di Mauro Vallini*

Marièle Rosina, lettrice de "La Voce", oltre ad essere mia cugina è anche una delle mie più vere amiche e rimarco questo perché si può essere parenti ma non amici.

Marièle ora è in pensione e si dedica alla scrittura, alla poesia e ... ai suoi nipotini.

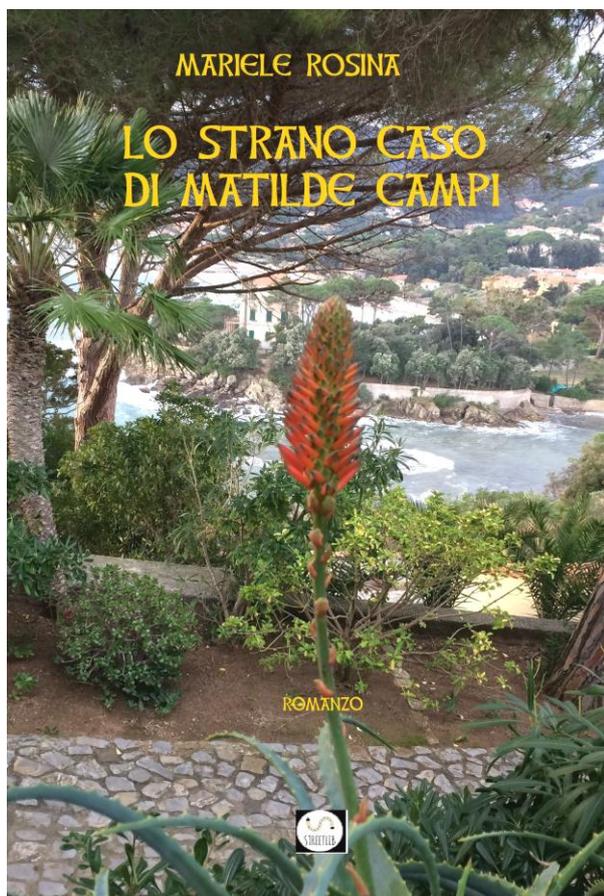
Prima della pensione è stata un medico, ricercatrice, scienziata e docente universitaria.

Marièle mi ha concesso il privilegio di poter pubblicare la sinossi e i primi due capitoli del suo romanzo. La sinossi ed il primo capitolo lo pubblico su questo numero, il secondo sul prossimo. Tutti quei lettori de La Voce che volessero continuarne la lettura potranno chiedermelo ed io provvederò ad informarne Marièle perché possa indicare agli interessati come averne una copia.

Io non solo l'ho letto ... l'ho letteralmente divorato e l'ho trovato veramente coinvolgente.

Lascio ora la parola a Marièle che, nella sinossi, cioè nel riassunto spiegherà in poche righe di che cosa tratta il romanzo.

### Sinossi



Per Matilde Campi il tempo si è fermato a quarant'anni, conservandola bella e giovane per più di un secolo, grazie a una mutazione embrionale.

Ben presto, però, quello che potrebbe sembrare un dono si rivela una maledizione che costringe la donna a nascondersi, dopo aver visto morire tutti quelli che ha amato. È diventata un fantasma che vive all'ombra degli altri la vita degli altri. Ma che cosa ci può essere di peggio che esistere senza esistere? Matilde è decisa a uscire da tale condizione, a qualunque costo, ma anche la morte sembra rifiutarla, perché il suo tentato suicidio fallisce. Da questo momento il dramma suo e degli unici familiari che le sono rimasti diventa quello di altri che, affascinati dal mistero della donna, ne vengono, loro malgrado, travolti.

Un incontro occasionale fa sbocciare una storia d'amore rimasta sospesa per molti anni che, a sua volta, ne fa scaturire un'altra, quasi all'insaputa degli stessi protagonisti perché l'amore è una forza che ha il potere di snidare e guarire i conflitti, conferendo a ognuno la capacità di essere sé stesso.

E tutto ruota intorno alla mutazione, che è il perno del romanzo, e alle implicazioni che ne derivano.

La vicenda è un intreccio di vite, di sentimenti e di colpi di scena, dove l'inizio si ricongiunge alla fine in un cerchio ideologico in cui ogni punto rappresenta l'arrivo di quello precedente e la partenza per quello successivo, lasciando il dubbio inquietante che i fatti narrati possano un giorno diventare reali.

# Lo strano caso di Matilde Campi

*Romanzo*

Copyright © 2016 by Mariele Rosina

Tutti i diritti sono riservati. Il libro e nessuna sua parte può essere usata senza il permesso dell'autore e dell'editore.

Prima Edizione: Novembre 2016

ISBN 978-1-326-86308-1

Milano, 20100, Italia

## Parte prima

### **La maledizione**

*Anna Bellani*

## Capitolo I

*Milano MM1 Precotto: 16 febbraio 2016.*

Così lo speaker: «*Si avvisano i passeggeri che la circolazione sulla linea uno in entrambe le direzioni è momentaneamente sospesa tra le stazioni di Porta Venezia e Duomo a causa di un incidente. Sono stati attivati i mezzi sostitutivi di superficie...*»

"Ci risiamo, pensò Anna con disappunto, ce n'è sempre una. Speriamo che non si tratti di un altro suicidio". Poi, con un sospiro, "E adesso come faccio? Sono già le 8,00 e dovrei essere in reparto per le 8,30. Non ci arriverò mai! La capa mi caverà la pelle".

*Tre ore dopo: Ospedale Policlinico-Reparto di Psichiatria*

«Esiste davvero il dio degli ubriachi e degli incoscienti», afferma l'anziano infermiere alzando gli occhi al soffitto e congiungendo le mani, «chissà che cosa le ha preso per buttarsi sotto il treno! Ma ne è uscita quasi illesa: solo contusioni guaribili in una decina di giorni. Anche gli esami sono a posto, compresa la TAC».

«È senza documenti e ha fornito le sue generalità con un'autocertificazione, però dimostra meno dei 40 anni dichiarati», gli fa eco l'infermiere più giovane, « ah, ecco la prof. Spinardi che ha appena finito il giro».

«Buongiorno professoressa!».

I due infermieri salutano sorridendo e con un lieve cenno del capo il primario del reparto psichiatrico.

«Chiamatemi la dottoressa Bellani, per favore».

«Eccomi». Ansimante, Anna si dirige in fretta verso di lei, abbottonandosi il camice.

«Ti ho cercata mezz'ora fa ma non c'eri».

«Scusi il ritardo, prof., ma...»

«Non mi dirai che si è bloccato il metrò per un tentato suicidio?». Il tono è quasi bonario.

«Come lo sa?». Anna è incerta tra lo stupore e il sollievo.

«Perché il tuo tentato suicidio è qui e si chiama Matilde Campi. L'hanno mandata dal pronto soccorso per un parere psichiatrico. L'ho appena vista e, secondo me, non è da ricoverare. Visitala anche tu e parlane con un parente».

«La parente è già qui, professoressa», interviene il giovane infermiere, «credo che sia la madre».

«Bene, Bellani, fa' come ti ho detto, io sono nel mio studio».

Avanza nella sala medici una donna sulla settantina; i capelli di media lunghezza, sale e pepe, piovono sulla fronte in una frangia irregolare e gli occhi, scuri e incerti dietro le lenti spesse, sono lucidi di pianto. È visibilmente spaventata e le tremano il braccio e la voce.

«Dottoressa Bellani? Bongiorno, sono Ines Morlacchi».

«Bongiorno, signora». Anna l'accoglie con un sorriso stringendole la mano.

«Che cosa è successo?» domanda la donna «mi hanno detto che si è gettata sotto la metropolitana, ma stamattina Matilde non aveva niente. Le piace uscire di buon'ora e girare per Milano; oggi voleva passare anche dalle Messaggerie Musicali a ritirare un libro per me... Ah, quando mai!». Scoppia a piangere.

«Si calmi, signora, per fortuna non è accaduto niente di grave». La dottoressa la fa sedere su un divanetto e prende posto accanto a lei. «Le ho parlato a lungo ed è perfettamente lucida. Mi dica, è la prima volta che compie un gesto del genere?».

«Sì, è la prima volta e, anche se ultimamente era un po' troppo nervosa, non avrei mai immaginato che...»

«La paziente mi ha detto di essere scivolata dalla banchina proprio mentre passava il treno. Sostiene che sia stato un incidente, ma io non ne sono persuasa e, prima di mandarla a casa, vorrei sapere qualcosa di più di sua figlia».

«Non è mia figlia» e, con una certa reticenza, «è... una parente».

«Una nipote?».

La donna riprende a piangere e Anna, circondandole le spalle, l'avvicina a sé:

«Non posso spiegarle... adesso arriva mio figlio e le dirà lui. Eccolo!».

In quel momento un giovane di bell'aspetto raggiunge la madre e, alla vista della dottoressa, ha un sussulto, spalanca le braccia ed esclama:

«Anna Bellani, ma sei proprio tu?».

«Ale, Ale Vanoli!». Si lancia verso di lui e gli afferra con impeto le mani. «Quanti anni!».

«Diciotto. Non ci siamo più visti dalla maturità e tu non sei per nulla cambiata».

«Anche tu sei rimasto tale e quale. E adesso che cosa fai?».

«Lavoro in studio legale qui vicino e sono spesso in tribunale».

Tra loro uno scambio di sorrisi carichi di ricordi e l'imbarazzo di chi vorrebbe dire, ma non sa come cominciare. Farfalle frullano nello stomaco di entrambi, sbatacchiano impazzite senza trovare la via d'uscita; vengono da un mondo lontano e là vorrebbero tornare, se non fosse per le circostanze e per la voce dell'anziana signora:

«Alessandro, spiega tu alla dottoressa chi è Matilde».

«Certo, mamma», risponde il giovane, ancora frastornato, con gli occhi fissi in quelli di Anna, «è una lontana parente con una storia familiare molto travagliata. Matilde vive con noi da quando mia madre è rimasta vedova, la accudisce e le tiene compagnia».

«Non è esattamente così», bofonchia Ines, e lui sbrigativo:

«Credo che i dettagli non interessino alla dottoressa e non possiamo abusare della sua pazienza».

«Non si tratta né di tempo né di pazienza». Anna assume un tono professionale che raggela tutte le farfalle:

«La vostra congiunta ci è stata inviata dal pronto soccorso dell'ospedale per una valutazione psichiatrica in seguito a un presunto tentativo di suicidio che lei stessa nega. Obiettivamente né io né il primario che l'ha visitata e interrogata prima di me, abbiamo riscontrato comportamenti che indichino la necessità di un ricovero. Tuttavia consigliamo di parlarne al medico di fiducia».

«Ti assicuro che sarà fatto tutto ciò che occorre», dichiara il giovane e aggiunge sottovoce: «Matilde è tutti noi».

Anna è colpita dal tono appassionato delle ultime parole, ma non lo dà a vedere e, rivolgendosi a Ines: «Signora, se vuole andarla a prendere, è nella camera accanto».

Rimasti soli, Alessandro esclama:

«Quanta professionalità, Anna!». Il viso è serio, il tono lievemente canzonatorio. E lei di rimando:

«Anche se ho la sensazione che non mi abbiate detto tutto, non ho motivi clinici per trattenerla». Quindi, porgendogli il foglio di rilascio insieme a un biglietto da visita: «Ti raccomando di non lasciarla sola e, se pensi che ti possa essere utile, eccoti il mio cellulare».

Il display indicava un'attesa di sette minuti e l'orologio sulla banchina le 19,30. Cominciò a camminare su e giù, non riusciva proprio a stare ferma. Quella del Duomo era una delle stazioni più affollate dove marionette frettolose scendevano dai treni e vi salivano, imprecaando per gli inevitabili scontri. Il marciapiede era abbastanza gremito e lo speaker esortava a tenersi lontani dalla linea di sicurezza.

Anna apprezzò l'avvertimento perché, per quel giorno, lei e la metropolitana, ne avevano avuto abbastanza di suicidi.

Si sentiva inquieta e triste, non aveva voglia di rincasare e di aprire un appartamento vuoto.

Provò con lo stratagemma a cui ricorreva nei momenti di tensione: consisteva nello scatenare l'immaginazione come un puledro selvaggio che corre libero nelle praterie del pensiero. Così la stazione del Duomo si trasformava nel cuore di Budapest e le due banchine erano le rive del Danubio percorso da barconi carichi di suonatori bizzarri che convertivano in musica tutti i rumori.

Una volta salita sul treno, gli spunti erano infiniti e il vagone diventava un giardino: la donna sofisticata era l'orchidea, la studentessa la margherita, l'impiegato il girasole, il giovane trasandato il papavero e tutti si mescolavano gli uni con gli altri in una serra di colori, di odori, di suoni.

Qualche volta funzionava anche con gli animali a seconda della fisionomia dei passeggeri: così si poteva incontrare il cane, la gatta, la scimmia o la volpe. Anche i dialoghi o le mezze conversazioni al cellulare erano terreno fertile per lo psichiatra che, cogliendo negli altri i gesti e i comportamenti che sarebbero sfuggiti a un normale osservatore, deduceva il profilo psicologico o addirittura la storia di chi gli stava di fronte.

Quella sera, però, il gioco non aveva funzionato: il puledro si era azzoppato e aveva smesso di correre.

Questo pensò quando, al click delle chiavi che giravano nella toppa, rispose solo il silenzio. Ma il silenzio e la solitudine sono cattive compagnie se il dubbio rode sottile e di dubbi ne aveva parecchi.

Si girava nel letto, non riusciva a prendere sonno. Provò a distendersi supina cercando di rilassare i muscoli e di vuotare la mente. Ma i pensieri schizzavano impazziti in tutte le direzioni, come scugnizzi al mercato. Impossibile arrestarli, impossibile afferrarli. Erano immagini, suoni, frotte di immagini e di voci che, come negli effetti speciali di un film, comparivano per poi dissolversi. Il volto di Matilde galleggiava su tutto, ne era lo sfondo e i suoi occhi color carbone, belli e cupi, che cosa nascondevano?

«"Non è mia figlia... è una parente! ... non posso spiegarle!"». La voce di Ines la tormentava. Perché era scoppiata a piangere? La sua riluttanza a parlare era dovuta alla presenza del figlio? E perché lui l'aveva zittita appena aveva tentato di puntualizzare?

"Ecco, ho afferrato uno scugnizzo," si disse, "questo pensiero forse è il bandolo per risalire alla radice della mia inquietudine".

Eppure provava una strana paura, quella stessa che le aveva impedito di approfondire quale fosse il legame tra le due donne. Si era accontentata della risposta evasiva di Alessandro e, una volta esclusa la necessità di un intervento urgente, ne aveva retto il gioco. Aveva compiuto fino in fondo il suo dovere? Se sì, perché gli aveva consegnato il suo biglietto da visita? Solo per uno scrupolo professionale? C'era dell'altro, esitava ad ammetterlo, ma gli aveva lanciato un'esca e sperava che lui abboccasse all'amo.

# Riflessioni in opportunità di vita

*Franco Pedroletti*

**I**l vivere di oggi, convulso e, a volte perverso, non concede tregua, ciò che domina è la fretta e, nella fretta, più non si riflette su quel che si dice e nemmeno per quel che si fa, tutto è diventato meccanico, ci si muove come robot, anima, cuore e cervello sembrano volatilizzati nel nulla, le delicatezze in persone e cose una rarità nonché i sentimenti, tutti, ne risentono in aridità. Ciò che nel passato era considerato un benevolo patrimonio interiore oggi parrebbe una favola che, in sintesi, potrebbe essere espressa così.

C'era una volta una bella provincia ove la laboriosità dei suoi abitanti era nota in tutta la nazione, regina ne era la fiducia. I bambini, nella loro innocenza, giocavano felici col poco a loro disposizione, contenti ne erano i genitori. I legami famigliari eran duraturi. Tutto era un brulicare di attività. I vecchi insegnavano ai giovani ed i giovani facevano tesoro degli insegnamenti ricevuti. Gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, avevano tanta voglia imprenditoriale. I dipendenti svolgevano il loro lavoro con dovere e piacere perché apprezzati nelle loro mansioni. Gli studenti si applicavano nello studio e, nei momenti di pausa, sportivamente vivevano all'aria aperta. Gli amministratori della cosa pubblica si rendevano utili alla comunità. La burocrazia era al servizio dei cittadini, veloce ed efficace. I preti curavano le anime. La natura era amata e rispettata. In quella provincia la gente si esprimeva, parlava, dialogava, nelle feste felice si riuniva cantava e, nel dolore, in silenzio, pregava. Tante eran le occasioni cui partecipava.

Ma un giorno quell'armonia cessò. Iniziarono gli interessi di parte, le invidie, gli egoismi, serpeggiarono le bramosie di potere e di denaro dell'uno a danno dell'altro. Le amicizie ebbero un contraccolpo. Le famiglie si isolarono e si disgregarono. Metodi prevaricatori portarono alla maleducazione e alla mancanza di un rispetto civile. La saggezza di un antico fare, abbandonata, fece mancare quella professionalità che caratterizzava maestria nei confronti degli allievi. Era arrivato quel qualcosa che qualcuno in un generato "bailamme" di cose inopportune ed esagerate osò definire un "miracolo economico". Fu invece l'inizio di un disordine morale e materiale. A mezzi, utili, che facilitarono spostamenti, se ne aggiunsero altri, negativi, che ebbero il potere di frenare l'intelligenza umana. Nelle case arrivò la televisione col mostrare più violenti films che non opere buone. A ciò si aggiunse una martellante pubblicità nell'invogliare ad un consumismo esagerato, nel predicare un "usare e un gettare" qualsiasi cosa senza alcun rispetto a tutto danno dell'ambiente.

Un vuoto nella coscienza di ciascuno che ebbe il potere di far cessare quel tradizionale dialogo fra persone che, da sempre, costituiva segno di unione, cultura e civiltà. Si sprofondò in un'era di imposizioni tecniche e meccaniche che non appartenevano alla bellezza e alla cura di una spontanea intelligenza umana. All'invadente pubblicità ne seguì un commerciale sprone all'uso di un cartoncino plastificato chiamato carta di credito per più facilmente indebitare la gente. Poi macchinette su tutto e per tutto nell'azzardo di una vita che ebbe a creare nuove miserie, disoccupazione e, con esse pur nuove malattie. Insomma, in una specie di comodità fatta di pigrizia e anche di ignoranza, si è diventati degli automi lasciati guidare da altri, ovvero da chi, in maniera piuttosto subdola e penetrante, sondato l'intimo di ciascuno, divenne procacciatore di propri interessi. Drogati moralmente e materialmente, si è così entrati in un periodo storico di vita che ha dell'incredibile ove, senza freni, tutto è stato sconvolto.

Vittima primaria, ne è stata così, la genuina intelligenza di ogni singola persona. Una catena i cui anelli andrebbero spezzati per tempo se si voglion riscoprire quelle identità e quelle certezze di valori che una volta eran tipici di un più gentile vivere umano. Difficile? No. Basterebbe che ciascuno nel guardare il profondo della propria coscienza avesse a ritrovare se stesso nel riappropriarsi della propria intelligenza con un po' meno posar dita su aridi tasti e occhi su traballanti video e un po' più avvalorare ciò che sta nella persona, cioè lo scoprire l'utilità di ogni singola esperienza, ritornare alla lettura meditativa di quei

libri e di quei testi che hanno fatto cultura e storia in un ritmo di veri ed utili interessi, senza forzature. Cose queste, che sempre han saputo esprimere qual era, ed è, il corso di una vita dalla giovinezza alla vecchiaia fino alla morte. In maniera semplice e chiara ben si addicono, pertanto, le sotto ritrascritte rime quando in sentimenti di un tempo il calore di un cuore ben sapeva esprimersi in ogni suo battito.

*Ho posato lo sguardo su uno specchio  
ed ho visto l'immagine di un vecchio  
sulla testa i capelli son bianchi,  
il viso è triste, gli occhi son stanchi  
Dov'è finito quel bambino biondo  
che sorridendo giocava a girotondo?  
Dov'è finita la freschezza  
di quella giovinezza?  
E' rimasta solamente  
come ricordo nella mente!  
Per noi ragazzi era un pasto sopraffino  
un po' di formaggio in un panino  
ci divertivamo con poco,  
con piccole cose si faceva gioco  
giocavamo per la via  
sperando che un vigile non ci mandasse via  
si giocava volentieri a nascondino  
per trovare un angolino  
dove di sorpresa poter dare  
un bacio alla ragazza che non ci voleva stare  
Ai nostri tempi le ragazze facevan le ritrose  
perché sognavan sol di diventare spose  
Oggi alcune son più evolute,  
a quattordici anni fan le prostitute  
Con due barattoli ed un filo uniti  
ci parlavamo divertiti  
ci bastava una tavola con rotelline  
per correr veloci giù dalle colline  
Lo smog non sapevamo cosa fosse  
e raramente avevam un po' di tosse.  
Oggi tutto è contro la natura,  
non si respira più quell'aria pura  
non si sentono più in giro buoni odori  
han perso il profumo persino i fiori.  
C'era in noi giovani tanta serenità  
non solo dovuta a quell'età  
ma perché potevamo sognare  
un futuro tranquillo da affrontare.  
Oggi che nulla è più sicuro,  
come si può pensare ad un futuro  
se devi stare attento a far le spese  
per poter arrivare a fine mese?  
Ormai ho superato gli ottant'anni,  
con fortuna senza troppi danni  
e penso con tanta nostalgia  
a quei tempi ed a quella giovinezza che è volata via.*



# Giallissimo quiz

La casa delle meraviglie - di Gaz

*A cura di Maria Luisa Henry*

## Soluzione del giallo quiz del precedente numero di marzo

**L'**assassina è la baronessa. Ella non avrebbe mai permesso che la casa dell'ammiraglio fosse trasformata in una sorta di baraccone per turisti. Dopo aver cercato, invano, di convincere il giovane erede a venderle la proprietà, si fa invitare con la nipote per visitare ancora una volta la villa. Si fa condurre nella stanza delle due leve. Sa che la pistola dell'ammiraglio era sempre carica con proiettili veri e, quasi per gioco, concepisce il delitto. La baronessa sa anche che viene colpita la persona in piedi in un cerchio disegnato sul pavimento. Fa cadere il fazzoletto nel cerchio, si avvicina alle leve e poi chiede al giovane di portarglielo. Appena egli è al punto giusto aziona la leva, ma poiché è daltonica, scambia il verde per la rossa. Si odono i passi e la risata che diranno di aver udito il maggiordomo Lucas e la nipote. Subito dopo però, la baronessa, accortasi dell'errore, aziona la leva rossa. Parte il colpo, il giovane muore. Ella finge di svenire e il maggiordomo e la nipote la trovano per terra e sanime. Alberti, notando il daltonismo della donna e la successione degli avvenimenti, riesce a ricostruire il delitto.

## Delitto al night club

*A cura di Maria Luisa Henry – anonimo (tratto da una raccolta enigmistica)*

Josette Pagnol, spogliarellista con lo pseudonimo di Fri-Fri, venne assassinata alle tre del mattino, all'uscita dal Black Horse, in night club di Montmartre nel quale aveva finito da pochi minuti di esibirsi. Indossava ancora, sotto la pelliccia, l'abito che si era levata lentamente durante il suo numero. Uno sconosciuto, nell'oscurità, aveva esploso contro di lei tre colpi di pistola, colpendola in pieno petto. Alla drammatica scena, aveva assistito un solo testimone, in verità poco attendibile: un ubriaco che camminava barcollando sul marciapiede. Immediatamente dal night erano usciti Maurice Dufrost, direttore del locale e Marcel Lecomte, barman. I due avevano tentato di soccorrere la ragazza, ma era apparso evidente che era morta sul colpo. Il corpo, dopo la constatazione del magistrato di turno, venne portato alla morgue. L'inchiesta venne affidata all'ispettore Duby, il quale, dopo una breve indagine, a metà mattina convocò in questura tre persone: Dufrost, il direttore; Marcel, il barman; e Jean-Pierre Lamarque, uno studente che, stando alle testimonianze dei vicini di casa di Josette, fino a qualche mese prima era stato visto molte volte con la ragazza. L'ubriaco, smaltiti i fumi della sbornia, dichiarò: "Ho visto molto poco, avevo bevuto parecchio e stavo tornando a casa. Ho sentito i colpi di pistola e ho visto un'ombra che fuggiva. Non l'ho visto bene e non so dire che faccia avesse, né se fosse giovane o vecchio. Un'ombra, ripeto"

Jean.Pierre, lo studente, disse: "Ero innamorato di Josette, era una ragazza di buona famiglia, poi ha conosciuto qualcuno che le ha fatto prendere una cattiva strada. Da un giorno all'altro ha lasciato l'università e ha incominciato a frequentare gente strana. Ho fatto di tutto per convincerla a lasciar perdere le nuove amicizie, ma non c'è stato niente da fare. L'ho lasciata e da allora non ho più saputo niente di lei. Non ho idea di chi l'abbia uccisa davanti al Black Horse, quel localaccio".

Dufrost disse: "Era una ragazza in gamba, piaceva molto ai clienti del locale. Di solito si fermava a parlare al tavolo con qualcuno, dopo il numero, ma ieri notte è scappata via di

*corsa. Mi è sembrata molto nervosa. E' corsa via senza neanche andare in camerino a cambiarsi. Un comportamento insolito per lei".*

*Marcel, il barman, appariva sinceramente addolorato: "Le volevo bene. Sono stato io a portarla nel locale. Avrebbe avuto un futuro, bella com'era, e non soltanto come spogliarellista. Un regista cinematografico le aveva già proposto un provino. Avrebbe sfondato, ne sono sicuro. Di solito lasciavamo il locale insieme, verso le cinque del mattino. L'accompagnavo a casa e a volte restavo con lei. Altre volte era lei a venire a casa mia. Non so chi possa averla uccisa".*

*"C'erano altri uomini nella sua vita, che lei sappia?"*

*"No. A volte si fermava ai tavoli dei clienti, ma si limitava a bere e a chiacchierare. Le loro proposte non le ascoltava neanche. Era innamorata di me, come io di lei. E io sono molto geloso, la tenevo sempre d'occhio. No, non c'erano altri uomini nella sua vita".*

*Poche ore dopo l'ispettore DUBY ammanettò l'assassino.*



**Lo avete individuato?**

**Sul prossimo numero del periodico LA VOCE, verrà svelato il colpevole; nel frattempo cercate di indovinarlo voi.**

## Qualche notizia ci riconcilia con il genere umano.

*A cura di Mauro Vallini*

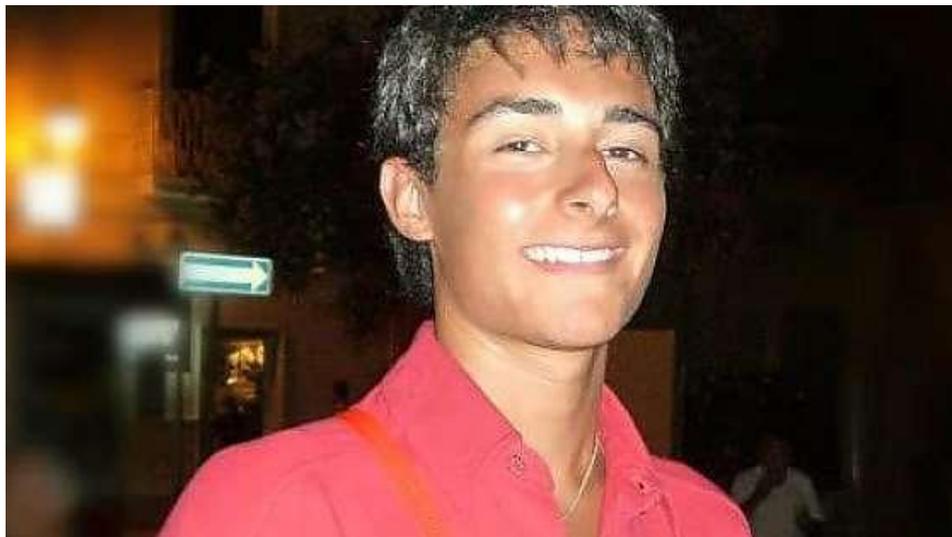
**L**eggendo i giornali o guardando i vari TG, si viene spesso aggrediti da notizie che suscitano raccapriccio per il genere umano e purtroppo, troppo spesso, indifferenza.

Com'è possibile che oggi vi sia un così profondo disprezzo per la vita umana? Attentati, guerre, femminicidi e ... se non bastasse anche giovani che da pochi anni hanno smesso l'uso di pannolini e biberon, magari provenienti da ottime famiglie, si dedicano al bullismo, all'alcol, alla droga e a vandalismi.

Ho trovato su internet questo articolo che mi riconcilia con il genere umano. Spero che racconti di vita di questo genere possano essere da esempio anche, e soprattutto, per le giovani generazioni.

### **Matteo Farina morì a 19 anni, la Chiesa vuole beatificarlo. Il suo preside: "Ecco perché era speciale"**

**BRINDISI** - Un asso in chimica e in matematica. Voce da popstar e leader di un gruppo musicale. Versatile negli sport e abile nel suonare la chitarra tanto quanto il basso. Ma soprattutto quotidianamente devoto a quella che chiamava la sua "missione di infiltrato tra i giovani", chiamato a "parlare loro di Dio".



Si terrà il 24 aprile 2017 la sessione conclusiva della fase diocesana del processo di beatificazione di Matteo Farina, nato ad Avellino e cresciuto a Brindisi.

I sostenitori del ragazzo morto a 19 anni dopo avere subito tre interventi per rimuovere un tumore cerebrale hanno fondato un'associazione e animano le pagine social in suo nome. Un quasi santo 2.0 che può contare su un profilo Instagram (matteofarina19), una pagina Facebook e un hashtag ufficiale #matteodonodidio. Chi lo ha conosciuto parla di un ragazzo fuori dal comune non soltanto per la pagella da dieci e lode in tutte le materie, nessuna esclusa. Ma per una intima serenità nell'affrontare la malattia sostenuta da una fede altrettanto profonda di cui ha lasciato prova scritta nei suoi diari.

Quelle pagine sono fra i documenti alla base della documentazione al vaglio del tribunale ecclesiastico, al pari delle testimonianze di chi ha conosciuto Matteo. Fra questi il dirigente scolastico dell'Itis Majorana, Salvatore Giuliano, la scuola diventata famosa per il 'Book in progress' e un processo di digitalizzazione all'avanguardia su scala nazionale. Se il processo di canonizzazione si concluderà positivamente, Matteo sarà il primo beato del Salento.

### **Preside, quando ha conosciuto Matteo Farina?**

*"L'ho incontrato per la prima volta a ottobre, anno scolastico 2008-2009. Io ero arrivato a scuola a settembre, lui era già ammalato gravemente e mancò da scuola a lungo. Quando finalmente poté ritornare a lezione venne a trovarmi con la mamma. I professori mi avevano preparato parlandomi a lungo di lui. Non solo e non tanto perché aveva una pagella con il massimo dei voti in tutte le discipline. E nemmeno perché fin da ragazzino era costretto a convivere con interventi al cervello, radioterapia e affini. Quella mattina mi raccontò la sua storia, quello che stava attraversando. Nella sua voce non vibrava ombra di rammarico, rabbia, dolore. Parlava con una serenità che mi colpì e mi atterrì insieme e capii quello che i professori volevano dirmi. Io, adulto, non riuscivo a capire da dove venisse la forza di quel ragazzino che avevo di fronte: di certo mi stava dando una delle lezioni più grandi che ho mai ricevuto nella mia vita".*

### **Materie preferite?**

*"Amava la chimica oltre ogni misura. Dopo avere frequentato il biennio al Giorgi si iscrisse al nostro istituto proprio per potere approfondire la chimica. Voleva 'studiare la perfezione dell'atomo, in cui percepiva la grandezza di Dio', come ha scritto la postulatrice Francesca Consolini nella biografia ufficiale di Matteo. Ma era un asso anche in matematica. Aiutava tutti gli altri compagni. Non li faceva copiare, ma metteva a disposizione i suoi pomeriggi per dare loro lezioni private. Ecco, non so come dire: la malattia per lui era un ingombro, un fastidio nella misura in cui non gli consentiva di venire a scuola. Ricordo una delle volte in cui era andato ad Hannover per sottoporsi all'ennesimo intervento. Appena si svegliò disse che doveva riprendersi in fretta perché doveva studiare matematica".*

### **I coetanei lo chiamavano 'il moralizzatore'. Ha mai colto un accento di scherno da parte dei compagni nei confronti di questo adolescente che si definiva 'servo di Dio'?**

*"Era molto severo, con sé stesso e con gli altri. Ma nessuno lo ha mai preso in giro. Era un leader, gli altri ragazzi lo percepivano come la guida della classe, della scuola".*

### **Ed era anche il leader di un gruppo musicale, i No name.**

*"Sì, faceva anche quello. Ma la band in cui lui era la voce nacque perché voleva stare vicino ad alcuni amici. Pare che qualcuno avesse preso o stesse per prendere una cattiva strada: per distoglierlo da cattive frequentazioni si inventò questa cosa del gruppo. Prendeva molto sul serio il suo ruolo di infiltrato, chiamato a 'entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore'. È una delle cose straordinarie che ha scritto nel suo diario".*

### **Lei ha mai provato imbarazzo di fronte a Matteo?**

*"Era la sua serenità di fronte alla malattia che mi imbarazzava. Per il resto si portava appresso il suo grande carisma con una semplicità tale da abbattere ogni barriera, cancellare ogni sensazione di inadeguatezza che anche gli adulti avrebbero potuto ragionevolmente provare di fronte a lui".*

### **Uno studente modello, di sicuro. Ma avete mai avuto la sensazione di avere avuto una persona in odore di santità fra di voi?**

*"Le racconto un aneddoto. Negli ultimi mesi di vita la scuola organizzò una festa in occasione del suo ritorno da Hannover: fu l'ultimo intervento e lui era già sulla sedia a rotelle. Festeggiammo tutti insieme. Alla fine della festa lo accompagnai fuori, rimanemmo da soli. Sapevo che non l'avrei rivisto, lo sentivo. Mi disse «Preside, farai grandi cose. Vai avanti e non avere mai paura». Fu profetico. La digitalizzazione della scuola all'epoca non era ancora partita. Mi ricordo quella scena come fosse ieri. Fu profetico".*

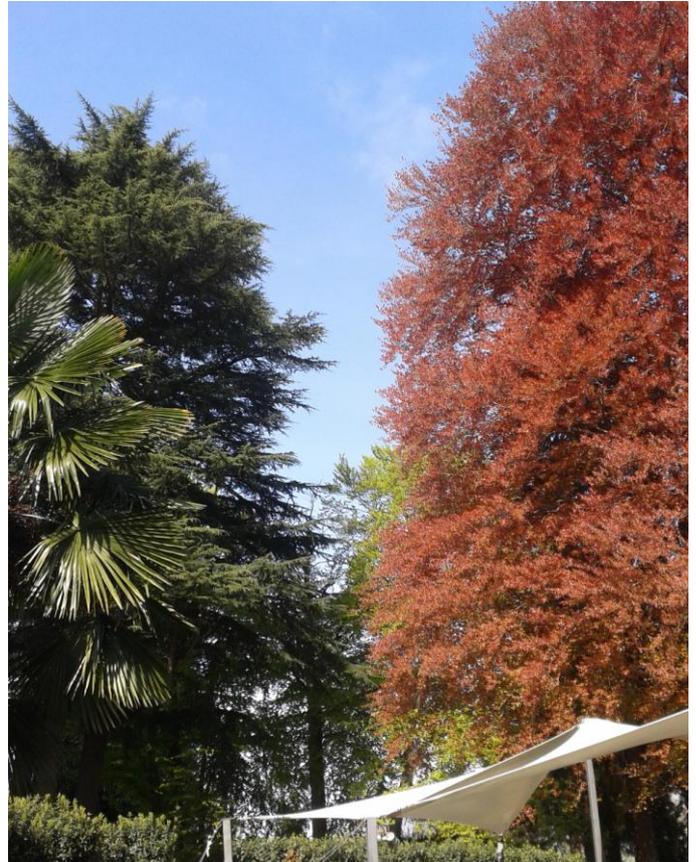
## Poesie di Silvana

### Alberi

*È bello perdersi nel verde,  
il prato che percorri  
è morbido e cedevole  
verdi gli alberi  
che ti salutano da lontano.*

*Quegli alberi  
dalle molteplici sfumature,  
verde scuro  
come la tua malinconia  
verde acceso  
come l'allegria  
verde tenero e lieve  
come la dolcezza  
e le foglie ingiallite che cadono  
ti ispirano tanta tenerezza.*

*È bello perdersi tra loro,  
accarezzare il loro ruvido tronco  
e respirare il loro profumo  
che ti avvolge attorno.*



### Una risata

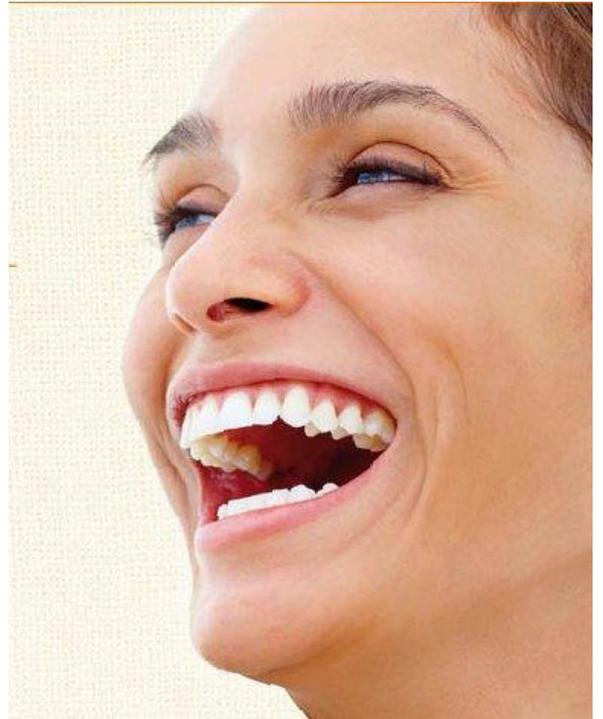
*Una risata è un'esplosione di gioia  
guardi chi ti sta davanti  
e vuoi anche la sua gioia.*

*Una risata fa bene a te  
e anche a chi ti sta intorno.*

*Qualcuno ti guarda con sospetto.  
Questa risata non sarà una  
presa in giro diretta a lui?*

*Poi capisce che la tua risata  
arriva dal profondo del tuo cuore.  
È il senso di appagamento e felicità  
per tutto quello che ci circonda.*

*Ridi perché c'è il sole,  
perché cammini, corri, puoi cantare,  
ridi e cerchi di far ridere anche  
colui che non era d'accordo.*



# Cuore - Amore - Dolore

*Luigia Cassani*

*D*a tempo era nascosto  
in fondo al cuore  
non rispondeva  
ai richiami d'amore  
le tante rime  
con quelle paroline  
le nascondeva  
con strati di veline  
ma passano veloci  
tanti anni  
con gioie intense  
e numerosi affanni.  
Vorrei ora gridare  
con tutto il cuore  
ma nessuno più  
ascolta con amore  
quegli occhi verdi  
verdi come il mare  
l'hanno incantato  
e lui vuole gridare  
ma ancor non sa  
che cuore e amore  
spesso fanno rima con dolore



## Poesie di Giancarlo

### Signore, fallo camminare

*D*avanti alla finestra e lì tutti  
i giorni a guardare giù nella via  
con tanta rabbia e melanconia,  
vede giovani, ragazze giocare,  
saltare e a Te domando: perché a lui  
gli è vietato di essere come gli altri?  
Di poter correre, saltare?

*Signore, fallo camminare...*

*Gli dicono di avere pazienza,  
di sperare nella Scienza,  
di pregare la Madonna,  
ma guarda che i giorni sono lunghi  
da trascorrere sopra una poltrona,  
si guarda allo specchio,  
la casa è vuota e fa freddo,  
sembra un fagotto,  
qualcosa in lui si è rotto.*



*Signore, fallo camminare...*

Ogni tanto gli piangono gli occhi,  
sino a quando dovrà  
vivere in questo buco?  
Quando non ne può più,  
vorrebbe perdere la testa,  
gettarsi giù, gli viene da gridare,  
da bestemmiare,  
e sta sempre più male!

*Signore, fallo camminare...*

Tanti anni fa hai detto ad un uomo,  
"alzati e cammina"  
e ti ha ubbidito, è guarito.  
Ti prego, ripeti il miracolo,  
guarda in giù in questa casa  
dove vive un giovane disperato.

*Signore, fallo camminare...***Crapa perava**

**A**vevi cumincià a preoccupàm,  
i mè cavej burlavan giò  
'me i foj dai ràmm.  
Pensaa che 'na volta  
eren inscì undulà  
cà parevi vun vun ul cò slungà.  
Mo, invece, eran pogh e griss  
che, quand ma petenavi,  
al petenin ga vegniva da ridd.  
U cumincià a dàm da fâg,  
oli da ricen, frisiun d'urtiga,  
radis da gramegna ...  
Gh'era na gott de fâa,  
ma sa dis  
m'aveva pisà in cò la sciguèta  
A quel punto ho decidù de nàa  
in un Istitut specialità.  
Lì m'han dì che nul gir  
de un para de mèes,  
i mè cavèi sarian ricresù.  
Go daj atràa, bastava vidèe i cò,  
ca eran staj miraculà.  
H'è comincià la cura,  
friziun ca duravan un'ùura,  
medesin special e s'al fus mia asèe,  
han cumincià a vurèe un pu de danèe,  
pensavi cà eran danèe spendu ben;  
ma ul cò da cavej se souiava



*sempre pusèe.  
 Infin, a cura ultimava,  
 ma sun trovà com la crapa perava,  
 e vist che inscì a s'eri mia tropp bèll,  
 u trovà mi la cura,  
 u cumprà 'n capèll.*

*Giancarlo Elli (Ul. Selvadigh)*

## Poesie di Pasqua

*A cura di Mauro Vallini*

### **Pulcino Marziano**

*H*o visto a Pasqua,  
 sbarcare dall'uovo di cioccolato  
 un pulcino marziano,  
 di certo il comandante  
 di quell'uovo volante  
 di zucchero e cacao.  
 Con la zampina ha fatto: Ciao.  
 E il gatto per la sorpresa,  
 non ha neanche fatto: Miao.

*Gianni Rodari*

### **La Pace si costruisce**

*A*prite gli occhi a visioni di pace!  
 Parlate un linguaggio di pace!  
 Fate gesti di pace!  
 Perché la pratica della pace  
 porta alla pace.  
 La pace si rivela e si offre  
 a coloro che realizzano,  
 giorno dopo giorno,  
 tutte quelle forme di pace  
 di cui sono capaci.

*Giovanni Paolo II*

## La Camelia (*Camelia japonica*)

Mauro Vallini

**L**a *Camelia* è un genere di piante della famiglia delle Theaceae (cui appartiene anche la pianta del tè, originario delle zone tropicali dell'Asia. Il nome del genere deriva dal nome latinizzato del missionario gesuita Georg Joseph Kamel (1661-1706), farmacista e botanico, che per primo importò la pianta dal Giappone.

Il genere *Camelia* comprende piante a portamento arbustivo o ad alberello, sempreverdi, alte in natura fino a 15 m. Le foglie sono semplici alterne, di colore verde più o meno scuro secondo la specie, lucide e coriacee, a volte carnose e provviste di stipole e ghiandole aromatiche, con i margini lisci o crenati, di forma ellittica, lanceolata o oblungo-lanceolata. I fiori sono semplici o doppi di colore bianco, roseo o rosso, privi di profumo o molto profumati; sono piante adatte ai climi temperati e umidi.



### Distribuzione ed habitat

Nelle zone tropicali asiatiche, dalla *Camellia sinensis* (L.) O. Kuntze (= *C. thea*), si ricava dalle giovani foglie la nota bevanda tonificante conosciuta con il nome di tè. Fu introdotta in Nord America (Carolina del Sud) dal botanico francese André Michaux attorno al 1890. La specie più coltivata come pianta ornamentale nei giardini, parchi e viali, è la *C. japonica* L., originaria della Corea e del Giappone, arbusto che raggiunge alcuni metri di altezza, foglie persistenti, ovali di colore verde cupo lucente, fioritura primaverile con fiori dai colori nelle varie sfumature dal bianco al rosso cupo, corolle a forma di rosa aperta e appiattita. In Italia anche se non più coltivata come un tempo, è diffusa nella zona dei laghi prealpini (è famosa la collezione di Villa Taranto sul Lago Maggiore), in alto Piemonte, dove si trovano numerosi boschetti utilizzati per la raccolta dei fiori in boccio, e nell'Italia centro-meridionale e insulare; in condizioni pedo-climatiche ottimali, possono raggiungere dimensioni di oltre 10 m di altezza. In particolare da segnalare in Lucchesia la zona intorno a *Sant'Andrea di Compito*, frazione del comune di Capannori i cui terreni naturalmente acidi hanno favorito la coltivazione fin dal XVIII secolo; oggi vi si svolge in primavera la manifestazione "Antiche camelie della Lucchesia".

### Coltivazione



La *C. japonica* è pianta subtropicale, ed ama quindi estati piovose ed inverni asciutti; tuttavia è resistente al freddo, sino a -15 °C; teme il vento freddo (che la dissecca) e il ristagno d'acqua (che fa marcire le radici), per il resto si adatta a qualunque esposizione. Tuttavia, poiché i fiori, soprattutto se chiari e doppi, marciscono sulla pianta, è ideale la penombra.

Coltivata in piena terra, vuole terreno acido od almeno neutro, non ricco.

In vaso può essere coltivata con torba, terra di bosco e foglie, di castagno o d'erica, riparandola in serra d'inverno. Va rinvasata almeno ogni due anni. Ama molto i terreni vulcanici e senza ristagni d'acqua, in particolar

modo terreni di origine effusiva molto sabbiosi (pozzolana o pomice) con alto tenore di silicio. Ciò spiega la buona vegetazione che hanno queste piante nei terreni vulcanici di Lazio e Campania. Pianta che non sopporta terreni e acqua con calcare, argillosi e asfittici con un pH alcalino o subalcalino (talvolta anche pH 7) mostrando segni evidenti di clorosi ferrica e marciume radicale che ne determinano la morte. Nelle zone troppo soleggiate o troppo fredde d'inverno spesso la *C. japonica* soffre di bruciature fogliari causate rispettivamente dal sole o dalla neve che vi si poggia sopra. Essendo una pianta di sottobosco non necessita di luce solare diretta, ma diffusa, oppure di ombra sotto grandi alberi che mantengono l'aria umida. Evitare di esporre la pianta a intense correnti di vento prolungate nel tempo. L'acqua fornita alla pianta deve essere piovana o demineralizzata per evitare un innalzamento del valore di pH sopra il valore di 6.5 circa.

Si moltiplica per talea o per innesto su soggetti ottenuti con talea o semina.

Data la crescita molto lenta di queste piante, la potatura deve essere sempre cauta, a meno che non si voglia far ripartire da zero una pianta troppo accresciuta. La potatura di formazione va fatta subito dopo la fioritura, selezionando tra i nuovi getti quelli che si vogliono tenere, lasciando almeno una gemma. La potatura di pulizia (rami morti o danneggiati, o in eccesso) può essere fatta in qualunque stagione. Gli inglesi dicono che la camelia deve rimanere abbastanza aperta, tanto "da lasciar passare un uccello in volo".

Teme i geli intensi e prolungati, il ristagno d'acqua può provocare il marciume radicale.



Nel mio giardino coltivo alcune piante di camelia. Dispiaciuto che le foto non possono essere pubblicate a colori, faccio dono ai lettori di alcune immagini.



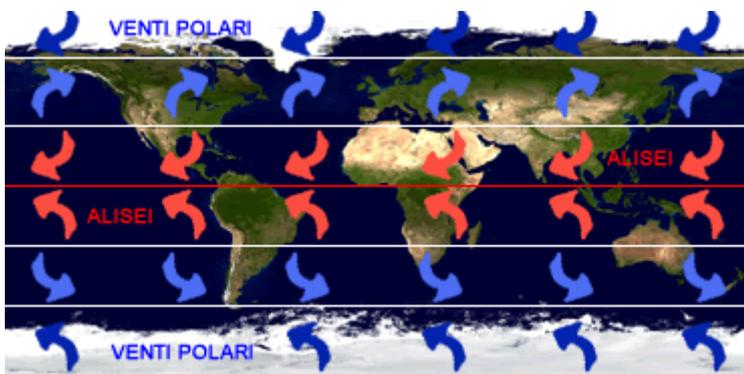
# Venti a carattere mondiale o planetario

Michele Russo

Nella precedente illustrazione dei venti si è trattato di quelli occasionali legati alle stagioni e al Mediterraneo, ed è chiaro che in ambienti differenti sono diversi anche sia i nomi che le caratteristiche di questi fenomeni atmosferici. Sul pianeta però esistono venti di altro tipo che hanno la caratteristica di essere costanti, periodici e addirittura ricorrenti in periodi di tempo molto lunghi. Di alcuni di essi sentiamo parlare specialmente quando provocano disastri o fenomeni non presenti sui nostri territori.

Tra i venti costanti sono notevoli gli *Alisei*, tra i periodici interessano l'India e l'Africa orientale i monsoni e del terzo tipo, cioè presenti per lunghi periodi ma a distanza di anni, c'è *El Niño* (*el ni.gno*) e *La Niña* (*la ni.gna*), che si scatenano dall'Oceano Pacifico sulle coste di Ecuador, Perù e Cile e viceversa.

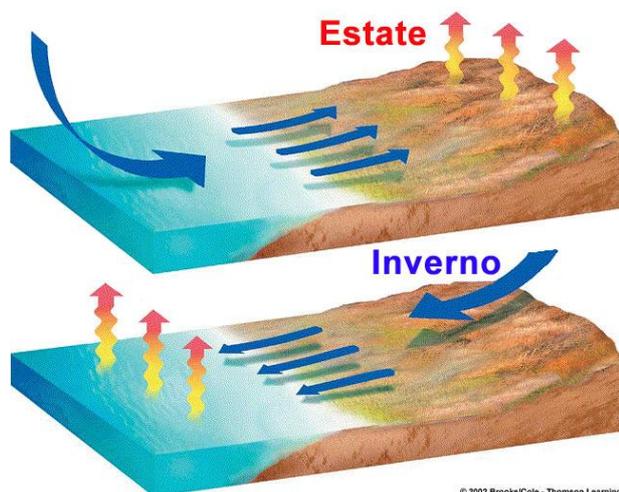
Sulle terre che si affacciano sul Golfo del Messico (Usa, Messico e



Stati dell'America Centrale) sono frequenti ed estremamente distruttivi i cicloni, detti anche uragani e tifoni, ai quali viene assegnato un nome femminile (es. il tifone *Katrina* che ha distrutto quasi totalmente New Orleans alcuni anni fa). Un altro vento particolare è il *Ghibli* che soffia con violenza nell'Africa sahariana e che con la sua forza disfa e rimodella le dune del deserto e solleva la sabbia finissima a grande altezza che poi, spinta dai venti caldi meridionali, arriva alle nostre latitudini provocando con l'umidità il fenomeno della pioggia con sabbia rossa.

Brevemente ora le caratteristiche dei venti nominati prima. Gli *Alisei* sono venti costanti e regolari, spirano nell'emisfero nord da nord-est verso sud-ovest e nell'emisfero sud in senso contrario. Piegano la loro direzione per effetto della rotazione terrestre. Spirano sull'Atlantico e sul Pacifico e sono stati importantissimi nella navigazione a vela. Li sfruttò Colombo nel suo viaggio verso le coste americane. Spirando dalle terre (Africa e America) verso il largo degli oceani determinano lo spostamento delle acque calde verso ovest e

l'innalzamento delle acque profonde ricche di nutrienti e quindi di pesci, per cui alimentano enormemente la ricca pesca d'alto mare. Il loro nome deriva dall'antica parola inglese *tread* che significa sentiero, perché soffiano in una direzione costante e precisa, come un percorso di mare facile da seguire per le imbarcazioni a vela, quando il commercio marittimo tra Europa e America era affidato a tali mezzi.



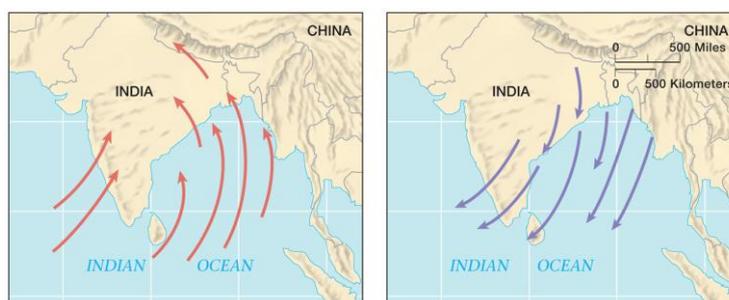
© 2002 Brooks/Cole - Thomson Learning

aprile con le terre più fredde e l'oceano più caldo si scatena il monzone di terra, arido e abbastanza freddo. Nella zona monsonica esiste una delle località più piovose del pianeta (Cherrapunji). La pioggia favorisce enormemente la coltivazione del riso, oltre che di teck, ebano, bambù, tè, canna da zucchero e cotone e questi sono fattori che spiegano l'e-norme popolazione del delta del Gange, nonostante la precarietà delle condizioni di vita.

*El Niño* è un fenomeno climatico periodico provocato da un forte riscaldamento delle acque dell'Oceano Pacifico nei pressi dell'America del Sud (Latina) tra dicembre e gennaio (per quelle terre è il culmine dell'estate) in media ogni cinque anni. Provoca inondazioni sulle coste, siccità oltre le Ande. Il fenomeno contrario (raffreddamento del Pacifico) è detto *La Niña*. Il nome significa il bimbo, la bimba (la connessione è con il Natale e il Bambino Gesù). Il surriscaldamento del mare determina una risalita dalle profondità del plancton che assicura cibo a grandi quantità di pesci, ma, se dura troppo, crea uno squilibrio della fauna marina che si ripercuote pesantemente sull'e-

conomia delle popolazioni di Ecuador, Perù e Cile, che vivono principalmente di pesca. I *Niño* più recenti sono stati quelli dell'82, dell'87 e del 2009-2010. Molti pensano che possano legarsi all'aumento della temperatura media dell'oceano e all'effetto serra, ma al momento non è possibile dare una risposta certa.

I Monsoni determinano il clima e la vita tra l'Oceano Indiano e la penisola indiana fino alla catena dell'Himalaya e oltre (Tibet e Mongolia). Sono venti periodici e il loro nome deriva dall'arabo *mawsim*, che significa stagione. Spirano dall'oceano verso il continente per un periodo e provocano piogge torrenziali e tifoni con effetti spesso devastanti. E' il periodo delle grandi piogge, specialmente nel Golfo del Bengala, con alluvioni spaventose di cui ogni tanto si sente parlare. La catena dell'Himalaya fa da sbarramento, per cui oltre i monti l'umidità si esaurisce e vi sono i deserti (Mongolia e Gobi). Questo avviene da maggio a settembre, perché le terre sono più calde dell'oceano, al contrario tra ottobre e

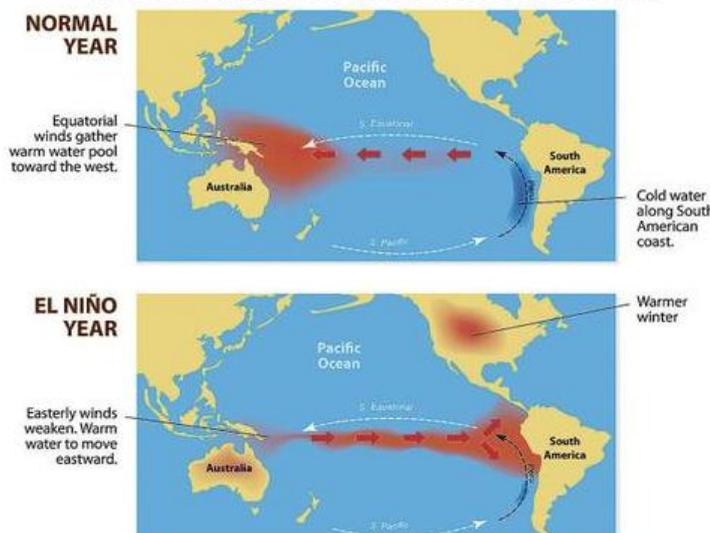


Summer

Copyright © 2005 Pearson Prentice Hall, Inc.

Winter

## THE EL NIÑO PHENOMENON



# Il fiume di sale nelle viscere della Sicilia

*Luigia Cassani*

**M**ia cugina Daria ha acquistato una casa in Sicilia per trascorrere le vacanze e ritemperarsi dallo smog e stress di Milano.

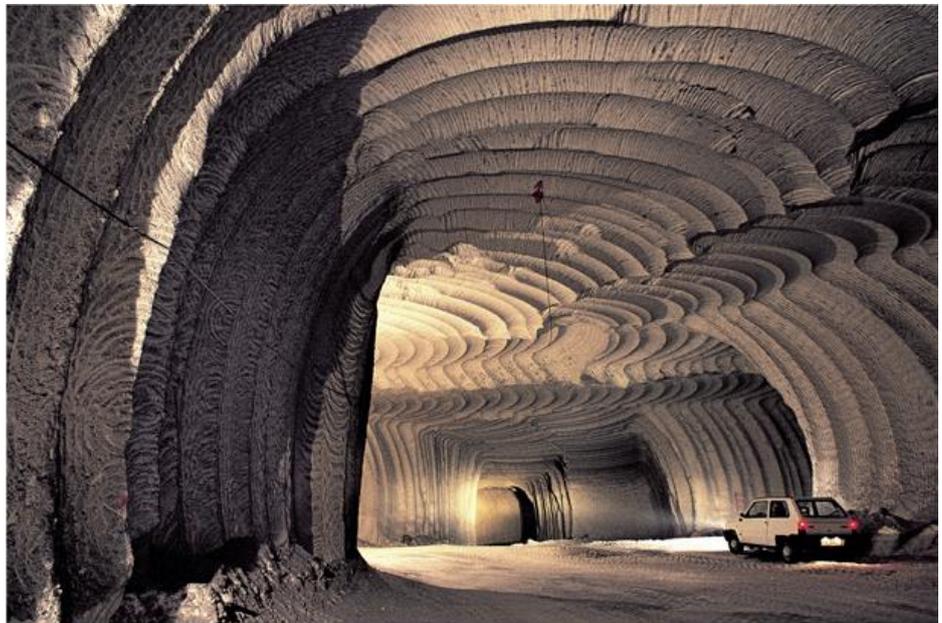
Quest'inverno mi ha invitato a trascorrere una settimana da lei e visitare un po' di Sicilia; partendo da San Vito Lo Capo abbiamo girato un po': Palermo, Favignana, Siracusa.....

Ma la località che mi è rimasta nei ricordi è una miniera di sale sotterranea. È un fiume che attraversa la Sicilia nel cuore più profondo e porta il nome del territorio: "Salso" cioè salato.

Passa, dalle parti di capo Darso, dentro canyon da brividi di bellezza, trasporta sé stesso sporco di sale e zolfo

con caverne meravigliose. Ma quella in alto, a Pietralia, tra le vette delle Madonie palermitane, era quasi irraggiungibile sembrava una cattedrale.

Poi c'erano e ci sono altre due caverne, a Realmonte e Recalmuto dalla parte della provincia Agrigentina. Realmonte in Canada è Montreal, in Messico Monterey e a Palermo semplicemente Monreale.



Recalmuto è il paese di Leonardo Sciascia, tutto olivi e viti in superficie, sotto un gran sottoterraneo fatto di sale.

Ce n'era un'altra a Pasquasia tra Enna e Caltanissetta diventata famosa non per le naturali sculture di sale abbaglianti ma per vicende di mafia e per voci ricorrenti che la davano scelta come pattumiera di scorie radioattive provenienti da mezza Italia.

La Sicilia e il sale, le gallerie di Pietralia e i mulini a vento di Mozia, le collinette bianche di sale di Trapani davanti all'isola di Favignana. Ma è sotto che si nascondono i segreti di milioni e milioni di anni fa, almeno cinque.

Il Mediterraneo che si tramuta, la salinità delle sue acque che cambiano e i sollevamenti tettonici provocati dalla placca,

Ecco da dove è uscita la meraviglia del sale di Pietralia. È unico in tutta Europa, un capolavoro a 1100 metri di profondità: più di 40km di cunicoli, un labirinto.

All'interno ci sono ruspe, autoarticolati e vagoni giganteschi. Resta il prodigio delle figure e delle forme, le polveri e il bianco che acceca.

Resiste un po' di tradizione nella lingua: i siciliani non dimenticano il senso delle parole. Si diceva una volta e si dice ancora oggi: "botta di sale".

Mi hanno spiegato che è una sorta di macumba siciliana, originariamente era una vera maledizione. Addolcita nel corso dei decenni, viene utilizzata al posto di: incidenti managgia.

Se doveste andare in Sicilia visitate le miniere di sale perché meritano di essere viste in tutta la loro bellezza.

## Museo Castiglioni - Villa Toeplitz - Varese

Tutankhamon Straordinaria ricostruzione della tomba del giovane faraone.

*Maria Grazia Zanzi*

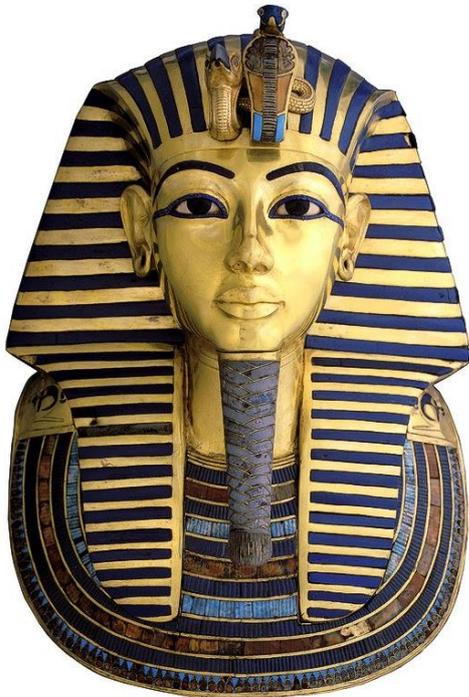
**V**arese è una città che spicca tra le altre per i suoi interessanti e suggestivi musei, collocati nei parchi cittadini, nelle ville o nei palazzi.

Il museo Castiglioni nasce nell'ambito di Varese Musei al fine di promuovere e migliorare la conoscenza del patrimonio conservato nei musei della città ed è collocato presso la dependance del parco pubblico di Villa Toeplitz.

I fratelli gemelli Angelo e Alfredo Castiglioni, nati a Milano nel 1937, hanno contribuito alla realizzazione di questo museo.

Fin dall'età di diciannove anni si sono dedicati alla ricerca e alla scoperta di usi e costumi dei gruppi etnici ormai scomparsi.

Il museo Castiglioni dedica una mostra temporanea Tutankhamon (1341 – 1323 a.C.) il faraone più noto e misterioso dell'Antico Egitto.



Ho avuto occasione di visitarlo in quanto mia nipote Lara, studente del Liceo Linguistico Manzoni, sta svolgendo l'attività di alternanza scuola/lavoro come guida alle sale del museo. Partendo dalla riproduzione a grandezza naturale della camera funeraria di Tutankhamon, decorata da splendide pitture e da alcuni oggetti e gioielli ritrovati nella sua tomba, viene narrata la vita e la morte del "faraone fanciullo" morto giovanissimo.

Il visitatore può così immergersi in un'esperienza unica e ammirare a Varese un monumento oggi difficilmente visitabile.

Attraverso la ricostruzione dello studio di Howard Carter, l'archeologo scopritore della tomba e di alcune foto d'epoca, è possibile rivivere il momento storico di questo importante ritrovamento avvenuto il 27 novembre 1922.

Le pitture che ornano la camera funeraria raccontano il "viaggio" di Tutankhamon verso l'aldilà degli antichi egizi. Significativa è la cerimonia dell'apertura della bocca della mummia effettuata, con uno strumento particolare, da Ay, il successore di Tutankhamon, per dare la parola e il respiro al defunto.

Le ulteriori raffigurazioni, mostrano tra l'altro, l'incontro tra il Faraone con le divinità dell'Oltretomba, mentre la presenza di 12 babbuini indica le ore della notte, che immergono il visitatore nel mondo della magia e dei misteri dell'antico Egitto.

Nella mostra, inoltre, sono evidenziati gli usi, i costumi, i metodi di lavoro degli antichi Egizi attraverso gli attrezzi, rimasti immutati nei millenni, in uso fino a pochi anni fa nell'Africa nera e recuperati da fratelli Castiglioni durante i loro viaggi di studio.

Un inedito filmato dalla significativa valenza didattica, realizzato con il materiale storico, girato dai fratelli Castiglioni, dagli anni '60 agli anni '80, confronta le raffigurazioni egizie con lo stile di vita delle popolazioni africane contemporanee.

Un modo originale e nuovo per comprendere la quotidianità di questo popolo antico.

Un telaio, alcuni frammenti di tessuti millenari, le sostanze usate per l'imbalsamazione e una mummia, completano la mostra e raccontano il complesso rito funebre della civiltà egizia.

## Attività svolte dall'A.V.A.

### Il coro degli alpini al "centro" di via Maspero

*Giovanni Berengan e Silvio Botter*

**I**l coro "Campo di Fiori" della Sez. Alpini di Varese, Domenica 12 marzo, si è esibito al Centro Anziani di via Maspero. Ai ballerini domenicali è stata offerta l'occasione per uno spettacolo interessante. Anzi, proporei, visto il successo di pubblico presente, che tale manifestazione si celebrasse con maggior frequenza. Magari una domenica ogni due o tre mesi. E, considerato che il coro AVA delle "Coccinelle" con frequenza va ad esibirsi nelle "Case di Riposo" dei Comuni della zona, si potrebbe abbinarli in un'unica manifestazione.

Come detto sopra, il Salone, per tale manifestazione, era stracolmo, e molte persone sono restate in piedi.

Il programma prevedeva una prima parte riguardante i "canti Alpini" della 1° guerra mondiale, ed una seconda parte di canzoni popolari e folcloristiche.



Si è iniziato con: **Addio mia bella addio che l'Armata se ne va, e se non partissi anch'io sarebbe una viltà...**

Poi: **La Tradotta che parte da Torino e a Milano non si ferma più...**

**Monte Pasubio**

**Ta-Pum nella valle c'è un cimitero...**

**Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento:** (e, mentre cantavano questa canzone, mi sono emozionato e, mia moglie che sedeva accanto a me, si è accorta che mi era scesa una lacrimuccia. Mi sono ricordato di quando ero Alpino ventiduenne e ci trovavamo con la Compagnia sulle Dolomiti nella zona della Marmolada, per il Campo Estivo.

Durante una notte un violento temporale ed una folata di vento portarono via la tendopoli in cui eravamo accampati. Ci precipitammo nel tendone di "deposito materiali" dove potemmo rifocillarsi. Naturalmente non ero in guerra e non era inverno... (*scusate per l'intromissione personale*)

Sono seguite poi:

**La canzone del Grappa: Monte Grappa tu sei la mia Patria...**

**La leggenda del Piave: il Piave mormorò: non passa lo straniero...**

Successivamente, dopo un breve intervallo, ha avuto luogo la seconda parte, e sono state interpretate alcune canzoni popolari come. **Sabato di sera** (autore A. Mazza) **Benia cala storia** (autore G. De Marzi) **La colpa fu** (L. Pietropaoli) **Al Reggimento** (Coro Monte Curioli) **Fratello sole e sorella luna** (Ortolani e Pitropaoli) **Io vagabondo** (Dattoli-Sacchi) **La ninna nanna del contrabbandiere** (Van De Sfross- Sacchi).

Al termine il coro ha cantato L'Ave Maria dedicata ad un corista e socio del Centro, Alessandro BALDUZZI, deceduto il giorno prima, già valido collaboratore del Gruppo Alpini di Varese.

La manifestazione si è conclusa con un ricco ed apprezzato rinfresco, offerto dall'A:V:A a tutti i presenti per festeggiare i 26 anni di costituzione dell'A.V.A..

## Attività svolte dal C.D.I.

# Festeggiamenti di carnevale al CDI

1 - 2 marzo 2017

*Giuseppina Guidi Vallini*

**A**nche al CDI è consuetudine festeggiare il carnevale.

Quest'anno si sono svolte due giornate e due modi diversi di festeggiamento, che hanno creato entrambe un clima di allegria per gli ospiti.

**Il 1° marzo** il coro delle Coccinelle Scalmanate si è reso disponibile a intonare canzoni per lo più allegre e a mascherarsi con parrucche colorate, mascherine sul viso e.... sorpresa a far apparire improvvisamente sulla scena due coristi ballerini: Cristina col marito indossanti splendidi vestiti veneziani.

Mauro alle tastiere, Daniele alla fisarmonica, e Domenico alla batteria, hanno accompagnato i coristi, con la guida di Filippo, vestito da Tutankhamon, e da Mauro, nell'esecuzione di svariate canzoni, alcune delle quali, come "Vengo anch'io... no tu no", molto briose, creando un'atmosfera assai gioiosa.

Sorpresa delle sorprese, gli operatori del Centro e alcuni volontari, mascherati in molteplici costumi, si sono catapultati nel salone dove erano riuniti gli ospiti e i coristi, ballando e cantando in un'atmosfera molto euforica.

Con un rinfresco a base di bevande e soprattutto di "chiacchiere", il tutto offerto dai coristi, è terminata la prima festiccioia di carnevale.

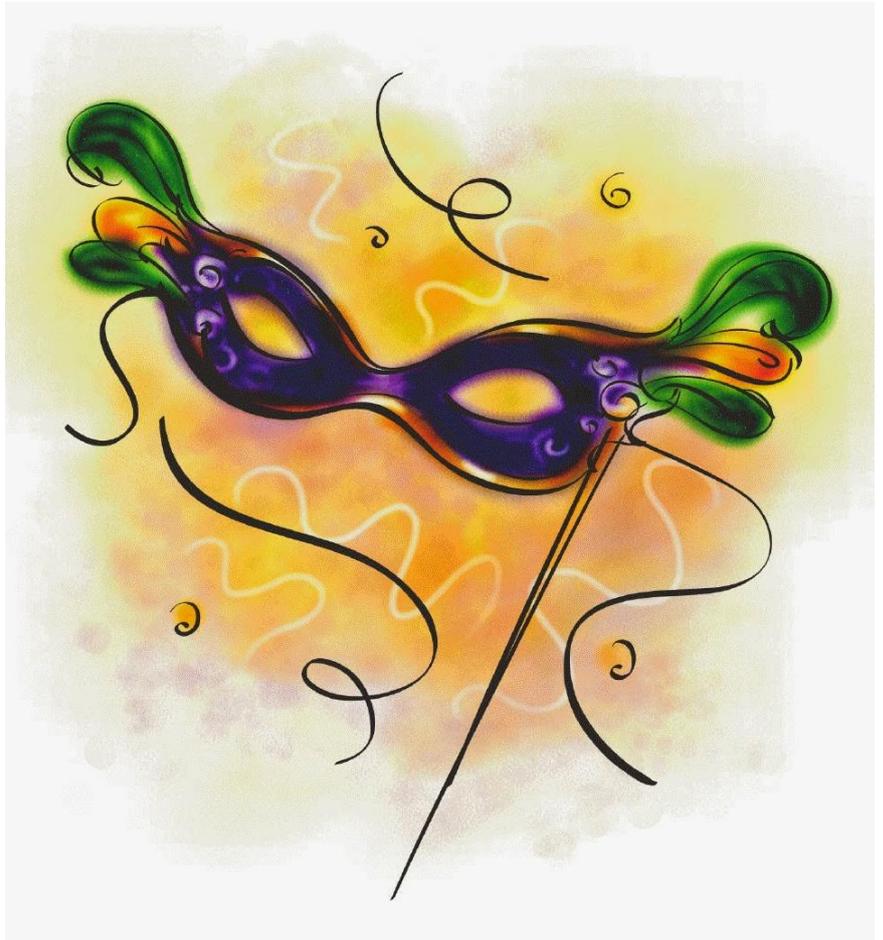
Con un rinfresco a base di bevande e soprattutto di "chiacchiere", il tutto offerto dai coristi, è terminata la prima festiccioia di carnevale.

**Per il 2 marzo** Martina e gli operatori del Centro, con l'ausilio di alcuni volontari e di alcuni ospiti, hanno creato e attuato una storia dell'antico Egitto con vari personaggi indossanti tuniche impreziosite da collane e bracciali. I vari attori, tra cui anche diversi ospiti del Centro, hanno interpretato molto bene la loro parte, guidati dalla voce parlante di Martina che raccontava lo svolgimento della storia, terminata con la partecipazione vittoriosa delle donne egiziane.

Da tener presente che sono occorsi circa due mesi, per preparare le scene e per la lavorazione dei vestiti, il tutto operato in un clima sereno e gioioso.

Una lode particolare, oltre agli attori, a coloro che con la loro creatività e manualità hanno consentito di poter realizzare e recitare una storia così attraente da indurre gli spettatori ad applaudire calorosamente.

Anche questa giornata si è conclusa con un rinfresco a base di bevande e chiacchiere.



## Carnevale in maschera

*Carlo Pilati*

**I**l giorno 9 marzo 2016 in occasione della settimana di Carnevale si è svolta, presso il “Centro d’Incontro” di Via Cairoli 14, su idea della nostra Marisa, una simpatica festa, per l’appunto definita “Carnevale in maschera” con la partecipazione di quasi 30 persone rigorosamente in maschera. Un pomeriggio insomma iniziato verso le ore 14,30 con tanti colori, tanti suoni e con molta allegria. Nel



mezzo della festa si è servito un ottimo spuntino a base di salame nostrano, offerto da Enza, con le tradizionali chiacchiere di carnevale; il tutto annaffiato da ottimo spumante rigorosamente italiano e da un eccellente vino rosso dei colli piemontesi. Il divertimento è continuato con una spettacolare tombola con ricchi premi; i vincitori sono stati per il Terno e la Cinquina l’amica Mariella B. e la tombola finale è andata al nostro amatissimo Alfredo.



A conclusione del pomeriggio è stata eletta la miglior maschera e i vincitori sono stati i coniugi Franco e Maria Cristina che hanno indossato abiti di stile veneziano del ‘700 per intenderci dell’epoca di Goldoni. Resta comunque che l’applauso è andato a tutti i partecipanti del “Carnevale in maschera” che hanno sfoggiato simpatici costumi per rappresentare Pagliacci, Pirati, Arabi, Spagnole, Tipi un poco strani e naturalmente i vincitori con abiti veneziani del ‘700.

La festa ha avuto il suo termine verso le 18,30 e di conseguenza si è dato appuntamento per un’altra simpatica occasione per poter per l’ennesima volta divertirvi presso il “Centro d’incontro” di Via Cairoli 14 in quel di Varese.

Alla prossima!!!!

## 15 marzo: Il Coro delle "Coccinelle scalmanate" all'RSA - Maria Immacolata a Biumo sup.

*Giusy Guidi Vallini*

Con molta gioia, noi, Coccinelle Scalmanate, siamo tornate a cantare il 15 marzo c.a. presso l'Istituto RSA – Maria Immacolata a Biumo Superiore, dietro invito della direzione, visto che il nostro concerto del 23 marzo 2016 aveva riscosso molto gradimento da parte delle ospiti della Casa.

Nello scorso articolo, pubblicato sul nostro periodico "La Voce", nel mese di aprile 2016, erano state evidenziate le motivazioni e le modalità della nascita della Casa, la struttura, e il tipo di assistenza dedicata alle ospiti. Da precisare che l'ospitalità e l'assistenza è riservata solo a donne.

In questo articolo vorrei mettere in rilievo in particolare, il gusto in cui viene affrescata la sala in cui cantiamo, con quadri e piante, per non parlare dell'accuratezza con cui viene tenuto esteticamente in ordine il giardino in cui è situata la Casa.

L'altro aspetto gioioso che ci ha accolto è stato il sorriso e l'allegria con cui le operatrici operano con le ospiti, assistendole con amore e competenza per non parlare della partecipazione alle nostre canzoni da parte delle ospiti che non solo hanno ascoltato, ma, conoscendo le parole, si sono unite al nostro repertorio con molta foga.

Ma non è tutto qui: un biglietto augurale con il disegno di una mimosa, incorniciato con un nastrino bicolore, rivolto a tutte le donne e realizzato dalle ospiti, con l'aggiunta della creatività di una centenaria di ben 102 che ha formulato una poesia inneggiante al ruolo delle donne, è stato donato e assai gradito, a noi del coro.

Ed ecco qui di seguito le belle parole di questa poesia:

*Bello il mondo, bella la vita,  
bella la donna che la rende fiorita.  
Bello il sole che splende al mattino,  
bella la donna con in braccio un bambino,  
Belli i monti, bello il mare,  
bella la donna che l'amore sa dare.  
Bella la terra ed il paradiso.  
Bella la donna col suo sorriso.  
Bello il sole che è tramontato.  
Bella la donna che la vita ci ha dato.*

Disposti gli strumenti, pianola e batteria, gli strumentisti Mauro e Domenico e i coristi (una ventina) guidati da Filippo e Mauro, alle 15 hanno iniziato il concerto di fronte ad un pubblico attento e partecipe, il che ci ha dato la conferma che il nostro obiettivo di recare serenità in questi ambienti è veramente giusto.

Abbiamo iniziato con l'inno: "L'esercito del Surf – noi siamo i giovani..." per indicare la nostra nuova giovinezza e poi abbiamo intonato, illustrate da Filippo e da Mauro, le seguenti canzoni: "Ti voglio tanto bene" – "Fratello Sole, Sorella Luna" – "Santa Lucia" – "Che sarà" – "Sapore di sale" – "E qui comando io" – "Meglio sarebbe" – "La scarpette" – "Bandiera gialla" – "Parlami d'amore Mariù" – "Tu che m'hai preso il cuor" con intermezzi alla pianola di Mauro e balli tra coristi e ospiti, terminando con la canzone: "Vengo anch'io...no, tu no".

Angela, una delle ospiti di 92 anni, molto vivace, di fronte a noi, ha cantato tutti i nostri inni assieme alla sua compagna Carla. Entrambe ci applaudivano, contente e soddisfatte di quanto veniva loro offerto.

Mi sono resa responsabile di far pervenire le relazioni di questi due concerti, con la speranza di poter ripetere questa iniziativa.

Il sacerdote e le suore del Centro applaudendoci, ci hanno ringraziato per il nostro intervento musicale, sperando di poterci risentire.

Un rinfresco offerto a noi e alle ospiti ha concluso questa bella giornata musicale, stupenda anche dal punto di vista climatico, con sole sfavillante.

## Ciclo di favole e fiabe presentate e discusse nel periodo - 1/2 - 1/3 con gli ospiti del CDI

*Giuseppina Guidi Vallini*

**D'** accordo con l'A.S. Lisa Pignattaro, mi sono resa disponibile per il periodo in cui i corsi sono in pausa, per intrattenere, come consuetudine nel passato, gli ospiti del CDI con la lettura e discussione di fiabe e favole. 3 fiabe, intitolate: "I due fratelli" – "Il re è stanco" – "La valigia di mio padre" e due favole: "Il bruco e la farfalla" – "Mansueto è stanco".

I frequentatori, una quindicina, hanno letto con molto piacere la trama

contenuta in questi racconti ed è stato possibile promuovere con loro vari temi di discussione riguardanti per le due fiabe: "i due fratelli" e "il re è stanco", le diverse personalità dei protagonisti, i confronti sui rapporti intergenerazionali e le differenti e contrastanti modalità di comportamento circa il rapporto con il prossimo.

Inoltre è stato evidenziato e confrontato, rispetto al nostro tempo attuale, il modo in cui le vecchie generazioni si comportavano relativamente ai propri figli e nipoti per dare loro una sana educazione e trasmettere loro i valori essenziali della vita.

Si è tenuto conto anche del ruolo dell'anziano, vissuto attualmente come nonno, e del desiderio, talvolta soddisfatto, di poter instaurare con i propri nipoti, un rapporto affettuoso in cui siano presenti, soprattutto, i valori essenziali del vivere in cui, noi anziani, nonostante il mondo moderno sia molto cambiato, ancora crediamo.

La favola "Il bruco e la farfalla" e la fiaba "La valigia di mio padre" hanno messo in rilievo il ciclo della vita, dalla nascita alla morte, e come ognuno di noi abbia reagito e reagisca tuttora nei confronti degli avvenimenti gioiosi e tristi che ci si presentano.

Altro tema rilevato nella favola "il castoro è stanco" è stato il senso di responsabilità di cui ognuno dovrebbe rispondere anche riguardo ai modi di lavorazione, dove attualmente si sono riscontrati: maggiore superficialità, materiali a volte scadenti, fretta nell'eseguire il proprio lavoro, desiderio di guadagno e di potere, il tutto assai diverso da quanto avveniva nel passato.

La persone presenti in queste riunioni hanno espresso il desiderio che venga pubblicata sul periodico "La Voce" una relazione su quanto si è svolto in queste riunioni, non solo, ma di proseguire in questo percorso fiabesco, ritenuto molto soddisfacente proprio per la possibilità di riflessione sulla propria esistenza, anche in rapporto con gli altri, con la consapevolezza di come si è vissuto nel passato, di come si sta vivendo nel presente e di come ci si può preparare per il futuro.

Cercherò di venire incontro a queste loro aspettative, concordemente con l'A.S. Lisa.

